Successo delle manifestazioni di Dp

Le manifestazioni promosse da Democrazia Proletaria in tutta Italia contro l'accordo programmatico stanno riscuotendo un buon successo ovunque. Nei giorni scorsi a Perugia (dibattito tra Dp, Psi, Pci e Manifesto) ha avuto un forte successo la presenza di Dp; martedì sera a Firenze, all a manifestazione in piazza S.Croce con Foa e Ferrajoli, migliaia di persone hanno dimostrato l'esistenza di un grande interesse per le proposte di Democrazia Proletaria. Un successo simile anche a Lucca, sempre con Foa, e a Viareggio con Miniati. I compagni parlano di manifestazioni che da tempo non riuscivano tanto bene, a significare la presa a livello di massa del discorso di critica e di opposizione sostenuto da Ao-Pdup-Lega.

Anche i comizi che, tra sabato e domenica scorsa, sono stati organizzati da molte federazioni, hanno conseguito risultati assai positivi. Il coordinamento nazionale dà l'indicazione a tutte, le federazioni di Dp di sostenere con forza questa campagna di massa contro l'accordo Dc-Pci, indicendo nuove manifestazioni e mobilitazioni, utilizzando il QdL a fondo, in quanto unico giornale che oggi sostiene con forza una linea di opposizione, e quindi strumento essenziale per il successo di questa campagna.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 8 luglio 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 152
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Oggi scioperano milioni di lavoratori

Lo sciopero di oggi ha un senso generale e politico contro il programma governativo

Lo sciopero nazionale dei metalmeccanici non è rimasto isolato. Si allarga oggi non solo allo sciopero della Calabria, che simbolizza la protesta dell'intero Mezzogiorno, ma anche a momenti di lotta diffusi di carattere settoriale e territoriale. Ma v'è di più. La giornata di oggi si colloca in un quadro articolato di lotte che nel giro di pochi giorni vede in movimento milioni di lavoratori di tutte le categorie industriali, i braccianti e un gran numero di regioni.

È una ripresa della lotta, forse imprevista fino a qualche settimana fa, ma che ha ragioni profonde. La politica economica recessiva raccomandata dal Fondo monetario internazionale in accordo con il governo Andreotti e la Banca d'Italia comincia a dare i suoi frutti. I consumi e gli investimenti calano e con essi la produzione industriale. L'onda della cassa integrazione risale. Tutto il Mezzogiorno è colpito, un giorno dopo l'altro, da nuove minacce di licenziamenti: dalla chimica alla siderurgia, alle piccole fabbriche, agli appalti.

Non è quello di oggi uno sciopero generale e dichiaratamente politico contro la politica economica del governo. Il movimento sindacale non ha avuto la forza unitaria necessaria per proclamarlo. E tuttavia lo sciopero non esprime un semplice collegamento «tecnico» fra diverse situazioni di lotta: tra la stretta conclusiva della vertenza Fiat dopo una lunga lotta tenace seguita a 80-100 ore di sciopero, e oltre a situazioni diverse, le lotte di grandi gruppi privati come la Ire e di tante medie imprese, lo scontro con l'insieme delle Partecipazioni statali [dall'Alfa alla Siemens, all'Italsider e alla Dalmine e ai cantieri]. Dietro la somma di queste lotte vi è ormai, in piena evidenza, lo scontro generale con la politica di restaurazione.

In questo senso lo sciopero di oggi ha un senso generale e politico. Nè è destinato a rimanere una parentesi dopo una fase di tregua relativa e prima di un autunno placato dall'accordo di governo. L'intesa di programma è considerata dal Pci un «passo avanti». E io credo che vi è una grande parte di quadri comunisti di fabbrica, compagni temprati da lunghi anni di lotta, che considerano un traguardo importante il fatto che dopo l'estromissione dal governo della primavera '47, la Dc sia stata oggi costretta a intavolare una trattativa col Pci, a riconoscerne la forza e la leggittimità come partito di governo.

Ma contrariamente alle previsioni più schematiche, l'accordo fra i partiti tradizionali di governo e il Pci su un programma che è più arretrato di quelli tradizionali di centro-sinistra non coincide col blocco del movimento, ma con la sua ripresa. Se ciò avviene non è in virtù di un'astratta autonomia del sindacato ma per la profondità e la irriducibilità delle tensioni sociali che coinvolgono l'insieme del movimento e, al suo interno, grandi masse di lavoratori comunisti. La borghesia e la Dc su questo non possono farsi illusioni. Le lotte di questi giorni non sono un fuoco fatuo ma un ponte verso l'autunno che sarà probabilmente tra i più duri e combattuti degli ultimi anni.

Il Mezzogiorno, dalla Calabria a Napoli, da Taranto alla Sicilia, è una polveriera. E ciò non solo perchè la recessione morde con violenza la sconnessa economia del sud, ma perchè siamo giunti alla resa dei conti rispetto all'intervento del capitale pubblico da cui dipende il grosso del tessuto industriale del Mezzogiorno. Questo deve essere oggi un punto decisivo di analisi. Il capitale privato del nord si ristruttura e insieme si riorganizza su scala multinazionale. I destini della Fiat e di altre grandi imprese si affrancano dal destino del paese. Attraverso l'aumento dei prezzi e la diversificazione polisettoriale e multinazionale le grandi imprese private riescono a incrementare i profitti, anche nel mezzo di un'economia stagnante o di recessione. Le piccole e medie imprese si barcamenano scaricando sui lavoratori le difficoltà di mercato e di credito ma diverso è il discorso per il sistema a partecipazioni statali.

Prive di autonomia e di leadership, le Partecipazioni statali su nuovono ciecamente dando colpi di coda in tutte le direzioni. La loro linea è: riduzione di organici, mobilità, tagli di attività esistenti, cancellazioni di impegni già assunti. Che tutto ciò avvenga in nome delle ragioni di mercato, che tanto a cuore stanno a Giorgio Bocca, nulla toglie alla catastrofica gravità delle conseguenze. La base industriale si restringe, il Mezzogiorno affonda, i già occupati perdono il posto attraverso licenziamenti più o meno mascherati [cassa integrazione, prepensionamenti]: il turn-over è bloccato mentre la fila dei giovani senza speranza di lavoro si allunga dietro i cancelli delle fabbriche.

In questo senso, lo sciopero di oggi ha ragioni e indirizzi precisi: per lo sblocco e la conclusione delle vertenze in corso ma anche, e in primo luogo, contro la politica del governo che proprio nelle scelte e «non scelte» di questi gruppi esprime la sua linea politica restauratrice e antipopolare; contro l'intesa programmatica che sanziona, con l'avallo dei partiti della sinistra storica, questa linea.

Il sindacato si trova ancora una volta al centro della contraddizione tra un quadro politico che si ricompone in una larga unità e una situazione sociale segnata da lacerazioni e tensioni aggravantisi. È una contraddizione che dobbiamo affrontare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi in tutta la sua complessità. In primo luogo ristrutturando il fronte di lotta: gli occupati alle prese con i processi di ristrutturazione, i disoccupati del sud, l'esercito dei giovani che si sta organizzando intorno alle liste «speciali» di collocamento. In secondo luogo, ed insieme, riattivando il processo di costruzione di un'alternativa globale: sociale, politica, culturale.

Antonio Lettieri

Chiusa la vertenza Fiat: è un successo che gli operai hanno strappato con una dura lotta

Dopo una provocazione nel pieno delle trattative, i lavoratori bloccano tutti gli stabilimenti per l'intera notte - Anche ieri una pressione e mobilitazione di massa, testimone della forza operaia, ha imposto la chiusura della vertenza.

Torino, 7

La vertenza Fiat ha imboccato la via della stesura definitiva dell'accordo dopo l'incal zare degli avvenimenti della notte scorsa e le vicende della mattinata. Ieri, nel tardo pomeriggio la delegazione aziendale aveva posto la pregiudiziale dell'accettazione delle ferie scaglionate per il '78 nel settore veicoli industriali, prima di discutere dei licenziamenti e del salario.

Alle 19 scatta la provocazione ai cancelli della Spa Stura, da tre settimane bloccati giorno e notte. Alle 20, quando la notizia rimbalza alla sede dell'Amma dove dove si stà procedendo con la trattativa, il tavolo di confronto viene abbandonato dalla Flm, che emette un duro comunicato di condanna. Alle 22,30, l'Unione Industriale torinese si propone come mediatrice per una ricomposizione della frattura. Inizia una estenuante trattativa ristretta, che dura gran parte della notte, durante la quale si intrecciano le telefonate tra la delegazione sindacale e le leghe dove intanto si va preparando la giornata odierna che si preannuncia calda. Già in serata tuttavia, negli stabilimenti principali la risposta non si è fatta attendere. A Mirafiori la fabbrica si blocca fin dalle 10 di ieri sera, i picchetti ai cancelli si infittiscono, il vicino corso Traiano viene bloccato per alcune ore e, insieme al traffico. La rabbia operaia stà crescendo. Ancora più dure le reazioni alla Spa (come riportiamo in altra parte del giornale). Alle cinque del mattino le prime concitate telefonate che spiegano i punti di accordo emersi nella notte. Intanto però gli stabilimenti sono già partiti co con la lotta.

Mirafiori si blocca dalle prime ore di entrata con cortei imponenti, assemblee partecipate. Lo stesso succede a Rivalta, con una partecipazione operaia che supera tutte le altre già grosse occasioni di mobilitazione dello stabilimento. È una grave prova di forza; alla Spa Stura, la fabbrica nell'«occhio del ciclone» e dell'attacco antioperaio , il blocco prosegue più compatto che mai per tutto il primo turno. «La lotta è in piedi» , è una frase rituale che si ripeteva in questi giorni; stamani era qualcosa di più: era rabbia, volontà di risposta, consapevolezza del significato politico delle provocazioni (non certo la prima nel corso della vertenza); era volontà lucida di conflittualità. Alle undici di mattina, si fa il punto alla sede Cisl dell'impianto politico dell'accordo e dei vari punti ormai completati. Ci sono ancora problemi, qualche grossa insod-

segue a pag. 3

Fiat: è la lotta che paga

La vertenza dei centottantamila del gruppo Fiat si è praticamente chiusa ieri, dopo un ultimo, violento, «colpo di coda» della multinazionale. Dopo oltre quattro mesi di trattiva termina così la vertenza che indubbiamente ha avuto maggiormente «gli occhi puntati addosso» in questi mesi di vita politica del paese. Mesi che hanno visto gli accordi sindacali con il governo e il recente accordo di programma dei partiti dell'ex astensione. Questo contesto politico, in cui si è avviata, sviluppata, e conclusa la vertenza capofila del movimento sindacale, è indubbiamente l'elemento di fondo che occorre tener presente. La valutazione di una vertenza alla Fiat, per la complessità, le implicazioni ed i risvolti, richiede, indubbiamente, una valutazione che va «costruita» con un ampio confronto con i lavoratori che di questa lotta si sono resi protagonisti. Tuttavia è possibile fin da ora mettere in luce alcuni elementi politici di giudizio. In primo luogo, appunto, il peso del quadro politico-sindacale. Un peso che si è fatto sentire non solo rispetto alla formulazione della piattaforma stessa, ma sullo svolgimento delle lotte stesse, sottoposte ai logoramenti di quanto succedeva «fuori della fabbrica». Un secondo elemento è stato la lotta operaia. Un ciclo di lotte del movimento operaio nel nostro paese, è stato indubbiamente «vitalizzato» da questi mesi di conflittualità alla Fiat. Forme di lotta nuove, sviluppate con continuità e tenacia; e forme di lotta che hanno saldato «grandi temi». con la pratica del controllo operaio sul ciclo di produzione, sono indubbiamente due «voci» positive a bilancio di questi mesi.

In sostanza pertanto, l'impianto generale, dell'ipotesi di accordo segna un fatto positivo. La complessità di una vertenza «fastidiosa», con la politica del governo e dei padroni, non è stata rispettata; così come non è stata rispettata la compatibilità che le confederazioni nella loro «autonomia» avrebbero voluto imporre alla classe operaia. Da questa vertenza ne esce rafforzata una capacità di controllo, di incidenza sulle scelte padronali di fondo. Restano, tuttavia, e sarebbe profondamente errato non tenerne conto, limiti su alcuni aspetti non certo secondari. In primo luogo la quantità e la struttura del salario. Richiesta questa per definizione «contenuta e responsabile, già in piattaforma. Si sono ottenute circa 15-16 mila lire scaglionate.

Ma soprattutto la richiesta in piattaforma chiedeva di assorbire le «punte alte» dagli aumenti al merito; il risultato della trattativa va invece a toccare tutti gli aumenti al merito di cui la Fiat fa largo uso. Altri due consistenti «limiti» sono: la non definizione del periodo di ferie per il '78 per il settore dei veicoli industriali e soprattutto, nessun impegno sull'occupazione giovanile e femminile, e sulle richieste dei permessi retribuiti per uomini o donne in caso di malattia del figlio.

Sono punti qualificanti della piattaforma stessa che difficilmente troveranno soluzioni radicali in fase di stesura. Restano pertanto i punti oscuri di un quadro complessivo che suona positivo. Le pressioni che da varie parti sono arrivate in questi mesi su questa vertenza non sono riusciti a condizionarla del tutto. Ma forse la cosa «da far fruttare» maggiormente è il rapporto instauratosi in questi mesi tra lotta e trattativa, tra lavoratori e controllo della stessa. Non a caso il colpo di coda dell'altro ieri sera, nel vano tentativo di portare a Roma il tavolo di trattativa dove la mediazione, inevitabile in ogni accordo, avrebbe penalizzato pesantemente la forza messa in campo.

G. B.

Bonaccini (Cgil) conferma il voto per Brown (Cia). E l'incontro?

Abbiamo raggiunto Aldo Bonaccini, membro della segreteria e responsabile della sezione internazionale della Cgil, per chiedergli conferma del suo voto a favore del provocatore americano Irving Brown, quale vicepresidente della conferenza annuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) di Ginevra.

Il compagno Bonaccini ha confermato il fatto ma ha definito inconsistente tutta la questione. Egli ha messo in luce come si tratta di un episodio che si è svolto il 30 e il 31 maggio scorso; come egli ha espresso il voto non a titolo personale ma a nome della federazione delle confederazioni, anche se ha tenuto a precisare che lui, Bonaccini, e la segreteria della Cgil sono stati del tutto consenzienti con tale voto. Bonaccini ha sostenuto che il voto è stato unanime. Alla nostra obiezione, secondo cui vi sono stati 34 voti contrari e 5 astenuti, il compagno ha risposto che tale divergenza si è verificata solo in un secondo tempo, in sede di ratifica di una precedente decisione, che aveva già attribuito la vice presidenza ad un rappresentante dell'Afl-Cio, quando «con argomenti irrilevanti (il compagno Bonaccini ha anche adoperato altri termini meno parlamentari) i sovietici e altri delegati dell'est si sono opposti al nome di Irving Brown». «Bonaccini ha sostenuto che «a noi non riguardava se l'Afl-Cio nominasse Irving Brown o Renato Pascucci (per dire un nome qualsiasi) per quell'incarico, dal momento che avevamo deciso di attribuire quell'incarico ad un suo rappresentante». Il segretario della Cgil ha concluso la telefonata sottolineando che egli non aveva fatto (a noi) alcuna affermazione di contenuto politico, ma soltanto precisato il vero svolgimento dei fatti.

Lasciamo i lettori giudici del contenuto politico delle dichiarazioni del compagno Bonaccini. Da parte nostra ci limitiamo ad aggiungere che *Il Mondo* nel numero da oggi in edicola rivela che lo stesso compagno Bonaccini avrebbe «rotto il ghiaccio» che storicamente ha separato la Cgil e l'Afl-Cio (e la Cia), incontrando Irving Brown in un colloquio che si sarebbe svolto martedì 21 giugno al terzo piano del palazzo di vetro del Bit, a Ginevra. Afferma *Il Mondo:* «Nella conversazione a quattr'occhi durata 25 minuti, i due sindacalisti hanno parlato delle difficoltà del Bit e dei rapporti fra Cgil e Afl-Cio. Bonaccini in particolare ha espresso la preoccupazione della Cgil per la ventilata uscita dal Bit della Afl-Cio .

Saremmo interessati a verificare se anche questo colloquio sarà confermato dal compagno Bonaccini, e quali reazioni susciterà in primo luogo fra i militanti e dirigenti della Cgil questo tipo di rapporto con il principale responsabile delle scissioni sindacali in Italia. In ultima analisi, però, importa maggiormente il senso politico di questi contatti con i settori più reazionari del sindacalismo americano, che non il giusto sdegno che suscita il rapporto con un agente provocatore di grande fama da parte di un dirigente nazionale del nostro più grande sindacato.

G.G.M.

Equo canone: non paga l'accordo programmatico

Le modifiche attuate nelle commissioni del Senato - Accentuata la spinta recessiva - Le prime reazioni dei partiti e dei sindacati

Le modifiche apportate mercoledì alla proposta di legge sull'equo canone in sede di commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici del Senato graveranno pesantemente sulla determinazione dei canoni. La prima modifica, apportata dallo schieramento Dc, Msi, Pri, Psdi, riguarda la determinazione della redditività dell'appartamento, che viene portata dal 3 al 5%. In pratica, una volta stabilito il valore dell'appartamento, partendo dal prezzo base di 250 mila lire a metro quadrato (corretto da una serie di indici che tengono conto della tipologia della posizione nella città, della grandezza dei comuni, ecc.), la determinazione del canone annuo sarà del 5% di questo valore complessivo, anziché del 3%.

L'altro punto approvato all'interno delle commissioni è quello della rivalutazione del canone ogni due anni che recupera integralmente l'aumento del costo della vita. Insomma, una vera e propria scala mobile della rendita che questa volta sarà pagata dai lavoratori. Questo significa che ciò che per i lavoratori è inflazione e quindi perdita di potere di acquisto per i settori della rendita diventa profitto. Di conseguenza questo provvedimento non fa che consolidare le posizioni del «partito dell'inflazione».

Il terzo provvedimento significativo è l'abolizione delle commissioni comunali di conciliazione. Che nell'ipotesi originaria dovevano servire alla ricomposizione in prima istanza delle controversie che sorgono fra inquilinato e proprietà nella determinazione dell'equo canone. Con l'abolizione di queste commissioni che nel provvedimento di Andreotti erano oltretutto composte solamente di tecnici e quindi estremamente burocratiche, l'inquilino sarà costretto a subire la determinazione del canone da parte della proprietà in attesa che la magistratura ordinaria sbrighi i procedimenti in corso che prevedibilmente nella fase iniziale finiranno col paralizzare l'intera attività delle preture.

Dalle prime valutazioni sugli effetti economici di queste modifiche si ha che il monte-affitti passerà da 800 miliardi a 1.200 miliardi e oltre il 90% dell'inquilinato subirà aumenti. Vi è quindi un significativo rafforzamento della politica di recessione economica fin qui attuata dal governo.

Le reazioni sono già numerose e vanno dal trionfalismo del comunicato della Confedilizia al tentativo di minimizzare l'accaduto da parte della Dc. Le sinistre invece, dopo aver emesso un comunicato nella giornata di ieri, in cui parlavano di «colpo di maggioranza», registrano oggi qualche differenziazione nelle valutazioni. La più significativa ci sembra quella del socialista Achilli per il quale «la prima valutazione che la Dc ha dato degli accordi è un segno evidente della loro ambiguità», e ha proseguito sostenendo che non si deve «trovare un compromesso fra il testo del governo e quest'ultima formulazione» o la legge non passa. In quest'ultimo caso la Dc si assumerà la responsabilità di perpetuare il regime di blocco che tutte le forze politiche e sociali ritengono superato.».

In realtà è possibile che prevalga la scelta della mediazione e del compromesso e questo provvedimento, ammesso che venga modificato, serve solamente per costringere le sinistre e il movimento operaio a una battaglia arretrata.

Il Pci, dopo aver «aspramente criticato» le scelte avvenute all'interno delle commissioni e denunciato l'appoggio dato a queste scelte dal Msi, concentra la sua iniziativa sulla battaglia degli emendamenti al Senato da cui traspare già una volontà mediatoria e quindi su obiettivi arretrati.

L'insieme di questa vicenda, a due giorni dalla definizione dell'accordo programmatico, dimostra solamente la subalternità

segue a pag. 3

Michele Crosti

A un anno dalla nube tossica le speculazioni della DC e le manovre della regione

Seveso anno I°: l'inquinamento di regime

«Clinicamente i malati colpiti da cloracne possono morire per atrofia giallo acuta del fegato». Questa affermazione è contenuta in uno studio sulla diossina elaborato dal medico vietnamita Ton That Tung. Si pensi ora alle centinaia di bambini colpiti da cloracne in seguito alla intossicazione da diossina e agli effetti di lungo periodo (mutageni, di indebolimento delle difese immunitarie ecc.) del veleno per avere un'idea concreta dell'enorme dramma di intere popolazioni. Secondo quanto indica la letteratura scientifica in materia e secondo i risultati della terribile esperienza dei vietnamiti, è fondato pensare che le più gravi conseguenze, sotto il profilo della salute, cominceranno a emergere da ora, a un anno di distanza dalla nube. Proprio perchè stiamo dalla parte dei colpiti, queste pesanti verità dobbiamo affermarle con forza: si tratta infatti di vincere l'instancabile lavoro di occultamento e minimizzazione sfornato per mesi dalla Giunta Regionale. Ciò che rende inescusabile Golfari e Rivolta (insieme al loro stuolo di scienziati) e, a un livello lievemente diverso, il Pci, è che queste pesanti verità erano note all'indomani stesso del disastro. Il «documento Nato», che Dp costrinse a tirar fuori dai cassetti regionali, affermava in modo esplicito che non si conosce alcun livello di inquinamento da diossina che sia sopportabile dall'organismo umano. Si trattava dunque-e fu ciò che chiedemmo nel Consiglio Regionale del 24 agosto- di fare mappe dai confini non addomesticati e di evacuare l'intera zona inquinata, non solo la zona A. Solo in questo modo sarebbe stato possibile effettuare l'immediato accerchiamento del veleno creando le condizioni per il suo tempestivo annientamento e non, come è avvenuto, per la sua espansione.

All'opinione pubblica mondiale, che in quei giorni teneva gli occhi puntati su Seveso, si sarebbe data in questo modo la dimensione concreta di quello che certamente è stato uno dei crimini più efferati del tempo di pace compiuti dal grande capitale monopolistico. Precisamente per questo motivo quella scelta fu evitata con la massima accuratezza. Dalla decisione assunta di lasciare la gente a vivere tra la diossina discendono in modo conseguente tutti i successivi passaggi della «pazzia» istituzionale manovrata. Si spiega così che il 7 ottobre il Consiglio Regionale, ratificando come sempre le indicazioni della Giunta, sancisce in modo solenne che è sopportabile un livello «convenzionalmente stabilito» (cioè fissato in modo cervellotico) di inquinamento da diossina negli interni di edifici, negli spazi circostanti e nei territori aperti della zona B e di quella di rispetto. Quando poi, nelle prime settimane di quest'anno, i casi di cloracne diventarono più di trecento, la maggioranza «aperta» finse sorpresa, preoccupazione, meraviglia. Con sconcia ipocrisia il 17 febbraio il Consiglio Regionale autorizzò di nuovo Golfari e Rivolta ad andare avanti senza modificare per nulla la catena di errori consapevoli e di premeditate inadempienze. In quella occasione Dp presentò il conto delle malefatte. Presentammo una mozione di sfiducia alla Giunta, reclamandone le immediate dimissioni. Il Pci e il Psi votarono a favore della Dc uniti come un sol uomo. Quella loro scelta fece sì che la danza regionale con il disastro di Seveso potesse proseguire come una macchina da corsa su un'autostrada. Il tracciato era stato d'altronde preparato con meticolosa diligenza nei mesi precedenti, attraverso l'assiduo lavoro dei macchinisti della minimizzazione diretti da Rivolta. Gli scienziati delle varie commissioni tecniche venivano indotti a lavorare «alla briglia»; la regola è stata che le loro ricerche fossero impostate e condotte all'insegna del più pesante condizionamento politico. Ciò costituiva la base «scientifica» necessaria per consentire alla Giunta di manipolare l'informazione. Per tutti questi mesi la tecnica è stata quella delle roboanti conferenze stampa, nel corso delle quali le notizie venivano sapientemente centellinate, ingigantite quando erano favorevoli, taciute o distorte quando emergevano elementi di gravità. Questo spiega ad esempio perchè i valori preoccupantemente alti di diossina in molte parti della zona B. noti a Rivolta fin dal 3 gennaio, siano stati da lui comunicati al Consiglio Regionale e all'opinione pubblica solo il 14 di aprile. Con tale modo di procedere la gente è stata per lungo tempo indotta a credere che la pericolosità della diossina fosse un'invenzione: da ciò le conseguenti invasioni della zona A da parte degli sfollati che rientravano nelle loro case.

segue a pag. 3

Mario Capanna

Seveso chiama lotta

Sabato 9 luglio, alle ore 15, a CESANO MADERNO, presso il cinema Italia Quartiere Molinello) **Processo popolare alla ICMESA-ROCHE ed alla Regione Lombardia.**

Interverranno giornalisti democratici, **Antonio Bevere** di Magistratura Democratica, **Antonio Chiappini** dell'Icmesa, **Gian Luigi Mara** della Montedison di Castellanza, **Leda D'Acquisto** del consorzio Sanitario di Desio, **Francesco Dambrosio, Danilo Cattellani, Mario Capanna, Mario Stoppini** segretario della Fim di Milano, **Alberto Colombi** e numerosi giornalisti democratici, abitanti dei quartieri inquinati.

Domanica 10 luglio, MANIFESTAZIONE E MOBILITAZIONE POPOLARE.

Ore 9 concentramento a Seveso piazza 25 aprile, partenza del corteo, ore 11 conclusione a Cesano Maderno in P.zza S.Carlo Borromeo (villaggio Snia)

DALL'INTERNO

La repubblica delle opere pie Libertà religiosa e 382

La discussione sulla libertà di insegnamento nella scuola, secondo il documento della congregazione vaticana, non può esser disgiunto dalla possibilità effettiva di far scuola. Ciò significa che, se le scuole religiose non hanno fondi sufficienti per continuare i corsi la libertà di insegnamento vien meno improvvisamente: mai tesi più «materialistica» fu sostenuta per la crescita di alti valori morali. Innanzitutto bisogna distinguere fra scuole private laiche e scuole private religiose. Guardando solo alle prime, possiamo dare alcuni dati illuminanti

Nell'annuario statistico della Chiesa per il 1974 si legge: scuole elementari 2387 con 303 mila allievi. Nel 1955 la percentuale Scuole medie inferiori e superiori: 1619 scuole con 219 mila alunni. Nel 1955 la percentuale delle scuole cattoliche sul totale raggiungeva il 50 per cento nelle elementari ed il 60 per cento nelle medie. Oggi la percentuale per effetto della scolarizzazione di massa, è notevolmente scesa toccando il limite minimo del 15 per cento per le scuole medie superiori. Infatti, dal '63 al '69 mentre le scuole pubbliche aumentavano del 100 per cento quelle private religiose salivano solo del 30 per cento!

Fattisi forti di questi dati, il Vaticano e Dc chiedono allo stato un nuovo impegno coniugando la libertà di insegnamento con la possibilità di inserire queste istituzioni nello schema dello stato di benessere, meglio di un benessere austero. Non è un caso, infatti, che proprio alla vigilia del varo del decreto di legge attuativo del trasferimento di poteri alle Regioni [la famosa legge 382] una pattuglia di dc tenti di mettere il bastone fra le ruote puntando il mirino proprio sulla questione annosa del decentramento dell'assistenza quindi sull'assorbimento da parte degli enti locali [specie Regioni] di funzioni finora appannaggio esclusivo, si può dire, degli enti più strani non ultime le Opere Pie. Queste detto fra parantesi, amministrano un patrimonio che stime prudenziali valutano sui 20 mila miliardi, mentre l'intero blocco degli enti assistenziali vari gestisce annualmente, in varia guisa, un giro di affari di circa [meglio più che meno] di 1.700 miliardi di lire 1975; per cui si può ben dire che mai una crociata fu più santificante, neanche quella dei veneziani.

Allora, per ritornare a bomba, la critica dell'assenza di intervento statale a favore della scuola privata si inserisce direttamente nello scontro politico assumendo i toni più consoni della battaglia politica e finanziaria che quelli della libertà di insegnamento, che [detto ancora fra le virgole] la costituzione sancisce, ma che lascia alla libera imprenditività privata, sostenendo infatti, che lo stato non ha alcun onere per il sostentamento delle scuole private sia religiose che laiche.

Il perno del discorso, come si può vedere, se da una parte, cerca di attrarre nella propria sfera di competenza lo stato e il ministero del bilancio chiedendo un aiuto, dall'altra, copre questa richiesta, palesando tutti i dubbi, facendo intervenire direttamente personalità di primordine, muovendo ministri e plenipotenziari [da Donat Cattin a Marcora, passando attraverso Golfari e la Dc lombarda]. Questi lombardi alla loro ennesima crociata cercano di farla franca mascherando anche semplici dati di dominio pubblico: le rette per la frequenza delle scuole religiose variano a Roma, per esempio, dalle 350.000 lire alle 800.000 che malgrado il tasso attuale di inflazione, sono purtuttavia un finanziamento non indifferente.

Ma la battaglia, come già dicevamo ieri, contrariamente al silenzio ufficiale, ha un altro scopo: far pesare, sulle decisioni del governo italiano, il parere e l'interesse del Vaticano, se è vero, come lo è, che lo stesso Paolo VI, dimenticando malauguratamente il diavolo per strada, ha ricordato l'oppressione cui sarebbe stata soggetta la libertà di insegnamento nelle «regioni rosse», minacciando anche, con abilità consumata, gli stessi buoni rapporti tra Vaticano e Stato italiano. In pratica, mentre si discute dei possibili riassetti del concordato, si butta sul piatto della bilancia la questione regionale. Questa complessità non è stata compresa, appieno, neanche da Sergio Gavina, presidente della giunta regionale Emilia Romagna, che oggi sul Paese sera *risponde alle accuse del Vaticano, ricordando il dialogo intrapreso da tempo fra regione e chiesa locale.*

La risposta, però, è ancora difensiva, nello stesso senso, sia nel discorso di Occhetto, che non sappiamo come riesce a trovare nel documento dei toni aperti e progressisti [bruciando sull'altare dell'accordo anche un po' di buon senso]; sia della stessa Unità *di ieri che sottolineava la «complessità di posizioni del mondo cattolico». Mentre completamente assente è un'analisi di cosa rappresenti, per quelle stesse ragioni, la scuola religiosa, il suo ruolo «progressista».*

C.B.

[I continua]

«Code di rospo»: resta il mistero delle tossine

Importatori disonesti, controlli «leggeri», leggi ambigue - Forse tutto questo, certamente ancora una volta hanno pagato i consumatori

Era da febbraio che era proibito, con una circolare, importare «coda di rospo» da Formosa. Eppure tre persone, in questi giorni sono morte, ed altre dieci sono rimaste gravemente intossicate. Oggi la magistratura sta affannosamente indagando, con la logica del resto abituale, di chiudere la stalla quando i buoi se ne sono già andati.

Le ipotesi su come siano potuti entrare in Italia i pesci velenosi sono varie. La prima è che sia stato sufficiente alla ditta importatrice far compiere alla merce una «triangolazione», come si dice in gergo, abbia cioè fatto passare da un altro paese della comunità il pesce prima di farlo entrare in Italia. Oppure, altra ipotesi, che il pesce sia entrato dal porto di Genova per «l'incuria o la distrazione» di poco solerti funzionari.

Oppure ancora che l'importazione sia avvenuta giocando sulla colpevole ambiguità della legge che pone una distinzione nella sostanza solo formale, fra pesce surgelato e pesce congelato. La sostanza di queste ipotesi è che comunque qualcuno consapevolmente ha ancora una volta venduto per pochi denari la salute degli altri. E questo qualcuno sono o i soliti grossisti, importatori, commercianti, o qualche funzionario da loro comprato. Quegli stessi che poi si lamentano quando la comunità chiede di imporre controlli sul loro operato, e si lamenta della denigrazione che li perseguiterebbe, e dell'incomprensione che circonda il loro ruolo sociale, certamente insostituibile e filantropico.

Le autorità statali poi si laveranno le mani dietro una circolare. Quando invece tutti sanno che gli stessi laboratori a disposizione per i controlli sono insufficienti. Quando tutti sanno che grossa parte delle merci che in Italia vengono vendute non passano neanche attraverso quei minimi controlli che la legge, pur sempre volutamente carente, prevede.

Le ittiotossine, come vengono chiamate le sostanze che hanno prodotto i morti di questi giorni, sono note dal 1700. È vero che non si è ancora riusciti a scoprire antidoti, ma era allora, a maggior ragione necessario che più severi fossero i controlli sul pesce che veniva importato. E non va poi dimenticato che erano due anni che gli Usa avevano proibito le importazioni di pesce da Formosa. Vuol semplicemente dire che quello che è successo in questi giorni potevano avvenire uno qualunque dei giorni di questi due ultimi anni.

Mangiare dobbiamo mangiare, e non è vero, e non servono gli inutili allarmismi, che tutto il pesce è pericoloso. E così continueremo a mangiare pesce, come continueremo a mangiare coloranti, speriamo meno cancerogeni, come continueremo a bere bibite speriamo meno velenose.

Ma abbiamo imparato in questi anni che niente è «fatalità» e che sempre questa «fatalità» si chiama «padrone».

Consultori: iniziativa unitaria a Milano

Dopo un primo incontro con gli assessori alla Sanità e alle finanze del Comune di Milano, le donne si sono ritrovate. La richiesta di consultori, l'organizzazione per imporli si stanno estendendo enormemente. Ad ogni scadenza arrivano nuove donne, ormai il coordinamento tra collettivi e gruppi che operano nelle venti zone di Milano e compiuto. È un coordinamento unitario, di cui fanno parte tutti i gruppi femministi e anche le donne dell'Udi.

Adesso si è deciso di rendere più stabili i contatti e di intensificare la pressione sulla giunta perchè prima dell'estate arrivino impegni e scadenze precise.

Si è deciso di fare una manifestazione e un incontro con la giunta mercoledì 13 luglio alle 18. Prima si farà una riunione martedì 12 alle 18 presso la sede dell'Udi in via Bagutta 12.

Intanto è già stato fatto circolare il testo di un volantino da distribuire in tutte le zone per preparare la manifestazione di mercoledì. Il titolo è «Vogliamo subito i consultori a Milano». Eccone il testo:

«Le donne di Milano si sono incontrate in questi giorni con la giunta e gli assessori competenti. Al comune è stata fatta richiesta di apertura di consultori in ciascuna zona entro il '77.

Abbiamo fatto questa richiesta affinchè venga applicata la legge regionale e vengano utilizzati i fondi già stanziati.

A questa nostra richiesta le risposte sono state insufficienti, dimostrando la sottovalutazione dell'importanza del problema.

Nel ribadire l'esigenza di avere almeno un consultorio per ogni zona ritroviamoci tutte insieme per un ulteriore incontro con sindaco e giunta alle 18 di mercoledì 13 luglio davanti a Palazzo Marino».

Movimento unitario delle donne delle 20 zone di Milano

Ordine pubblico e magistratura

La manifestazione nazionale a Roma di Magistratura Democratica sull'ordine pubblico

Riportiamo ampi stralci della relazione introduttiva svolta da Salvatore Senese.

«Ordine pubblico è il tema centrale delle lunghe trattative politiche di questi ultimi mesi» ha esordito Senese, «in un momento di forte tensione dell'opinione pubblica per i vari fatti successi e per la strategia della destabilizzazione portata avanti da settori reazionari delle forze politiche oscurantiste».

Dal 1969 ad oggi, questa strategia si è basata sulle campagne terroristiche d'opinione, sul «disarmo materiale e morale della polizia» e sulle iniziative terroristiche legate anche a settori dell'apparato dello stato. Dopo una serie di citazioni statistiche sulla criminalità e sull'uso dell'allarme su di esso, da parte dei grandi mezzi d'informazione, Senese ha continuato: «L'idea che le garanzie costituzionali fossero un oggettivo intralcio all'efficienza preventiva e repressiva si è fatto strada nella cultura di massa, coprendo nei fatti invece chi innescava realmente una spirale di criminalità quasi irreversibile». «La gravità della situazione insomma, doveva far mettere da parte i nobili principi.»

«Così nel '74 - ha detto Senese - c'è stato l'aumento della carcerazione preventiva, nel '75 la legge Reale». «Di tutte queste restrizioni fu data ampia giustificazione; la prima con Freda e Ventura, la seconda invece perchè avrebbe dato alla polizia la possibilità di contenere realmente la criminalità comune e politica». Dopo un'analisi delle vicende della strage di piazza Fontana, Senese ha detto «si è insinuato nelle masse il concetto che alla criminalità bisognava rispondere con lo 'sbirrismo, con misure autoritarie e illiberali'. In realtà tutte queste misure hanno disatteso alle aspettative della popolazione in merito all'ordine democratico, anzi hanno sviluppato tendenze criminogene, poi seguite da provvedimenti ancora più restrittivi, e così via in una spirale di cui non si vede il fondo. Insomma si richiede nuove e più forti iniezioni di autoritarismo, una ricerca grottesca tra inefficacia dei provvedimenti e misure illiberali. È questa la sostanza dello stravolgimento del problema 'Ordine pubblico'.

Quanto agli accordi, ha continuato Senese, destano serie perplessità alcune misure, come il fermo di polizia ed il confino giudiziario, per chi compie atti 'preparatori' di attentati (ma che vuol dire preparatori?).

Dopo un'analisi dei mezzi reali che già la polizia ha per impedire questi tipi di reati, Senese ha dichiarato: «Siamo insomma alla pena del sospetto, del resto già prevista, in parte, nella legge Reale». Ed ancora Senese ha detto: «quale utilità pratica apporta alle indagini il fatto che le intercettazioni telefoniche possano essere autorizzate oralmente dal magistrato! L'unico risultato che ci sarà sarà il riaffiorare di pericolose deviazioni e il regredire dell'operato della polizia verso schemi operativi incompatibili con qualsiasi processo di crescita democratica. Tutte queste misure vanno in senso contrario alla giusta direzione, cioè a quella di democratizzazione di tali apparati, adeguandone alcune strutture al dettato costituzionale, unica via per uscire dalla crisi che ora ci attanaglia».

Per finire Senese ha dichiarato: «dalla crisi istituzionale si può uscire solo puntando sulla democrazia fino in fondo; è necessario legare insieme difesa delle istituzioni e rafforzamento del carattere democratico degli apparati. Puntare sulla democrazia, oltre a far superare la crisi istituzionale attuale, servirà nel futuro - ha concluso Senese - in cui sempre più i problemi della sicurezza saranno posti sul tappeto, ai quali dovrà essere risposto in termini di maggiore democrazia e non con un irrigidimento autoritario. Per questo occorre prepararsi fin da ora, impegnandosi a fondo contro la superstizione repressiva sin qui alimentata e diffusa.»

Una lettera dalle carceri di Udine

Abbiamo ricevuto una lettera dellaCasa circondariale di Udine, indirizzata anche ai parlamentari socialisti Fortuna e de Michelis, ed ai gruppi parlamentari del Psi, radicali, Dp, e della Sinistra indipendente. Riportiamo qui sotto alcuni stralci, che danno un quadro chiarissimo di cosa significa, oggi, anche dopo l'accordo programmatico, la creazione di carceri speciali per detenuti pericolosi, quale sta diventando da tempo il carcere di Udine.

Ecco la lettera.

«Vi invitiamo a visitare il carcere di Udine e parlare con noi detenuti, nell'estremo tentativo di evitare in tutti i modi quanto si sta provocando...È stato deciso che Udine sarà un carcere speciale per detenuti pericolosi. La decisione è già in attuazione, vista la presenza di molti detenuti non locali...Il giudizio di pericolosità è un provvedimento arbitrario estraneo a qualsiasi garanzia processuale di difesa..Nel carcere speciale, lontano dalla residenza della famiglia e dalla sede del giudizio, sono violati: diritto alla difesa, colloqui con i famigliari; a questo si aggiungono le condizioni intollerabili del carcere di Udine: non c'è sgabello, non c'è tavolino, la pulizia personale e delle stoviglie deve essere effettuata nel water...La maggior parte si è rinchisi nelle celle per 20 ore al giorno...Abbiamo chiesto di avere un supplemento di aria estiva e una saletta scuola-biblioteca. L'una cosa è stata respinta, l'altra sottoposta a restrizioni tali da rendere irrilevante...La risposta è sempre: pretesi motivi di sicurezza ed a volte ridicoli motivi tecnici!

A questo punto i detenuti di Udine chiedono ai parlamentari ed ai partiti interpellati (assente il Pci) una risposta.

Manifestazione nazionale a Peschiera

Domenica 10 luglio il coordinamento soldati democratici di Bergamo alta Italia e la Ici hanno indetto per tutta la durata della giornata una manifestazione nazionale di lotta a Peschiera del Garda [davanti al carcere militare] contro i lager militari.
I detenuti in lotta chiedono: ampliamento dei colloqui, diritto a ricevere e fare telefonate, diritto alla lettura non sottoposta a censura e proibizioni per la stampa antimilitari sta, controlli medico sanitari civili locali; elezioni dei rappresentanti; riconoscimento dei mesi e giorni di detenzione come periodo di ferma; regime di semilibertà con affidamento in prova a servizio sociale.

Quale energia per quale sviluppo?

Roma, 7

Quale energia per quale sviluppo?
Sarà questo il tema del convegno nazionale promosso dalla Commissione ricerca di Dp di Roma e a cui aderiscono tutte le forze politiche della nuova sinistra. Dire no alla scelta nucleare non poteva infatti essere sufficiente di fronte ai problemi drammatici che la crisi pone per l'occupazione e lo sviluppo e, d'altro canto, non sarebbe stato neanche possibile non prendere in considerazione le implicazioni a livello di divisione internazionale del lavoro e di sicurezza che lo sviluppo del settore nucleare implica. Si vuole così, su una solida base di analisi, dar vita ad un confronto fra movimenti antinucleari e movimento di classe, confronto che in questi mesi ha assunto punte drammatiche di frizione se non di vera e propria contrapposizione inserendosi pesantemente nel processo di disgregazione e di sviluppo del meccanismo della delega che ha caratterizzato la vita politica dopo il 20 giugno». L'ampio dibattito svolto dai nostri militanti e l'attuale iniziativa si situano in un momento in cui, appunto anche per il nostro lavoro militante si aprono su questo problema forti contraddizioni all'interno della sinistra storica. Mentre il governo dà il via alla costruzione delle centrali, estendendo paurosamente lo strumento del subappalto, in barba ad ogni elementare criterio di sicurezza: mentre Donat Cattin ripropone il ricatto strumentale dell'occupazione ed il suo esperto, Lizzeri, afferma che nella Maremma non c'è più opposizione; mentre il movimento, invece regge e si sviluppa. Mentre tutto questo avviene, l'ICIPEC, l'istituto di studi socialista di ispirazione lombardiana ha organizzato la settimana scorsa un convegno, relatore il prof. Coltellessa, tutto di impostazione antinucleare e con la pubblicazione di dati inediti sulle fonti alternative mature per il breve e il medio periodo. Contemporaneamente, a Milano, Aniasi organizza un convegno analogo a cui rendono parte su posizione fortemente critica esponenti commisti come Laura Conti. Sono note, del resto, le recenti prese di posizione in questo senso della Campos Venuti, di Tabet, di Asor Rosa e dello Giovanni Berlinguer. Con la partecipazione alla fondazione del Comitato antinucleare romano anche il prestigio di Manlio Rossi Doria si è recentemente aggiunto alle voci critiche sul piano governativo. Il Pci, dal canto suo, organizza un incontro alle sedi di esperti assai selenziosi per riprendere in esame tutta la questione. Probabilmente il primo «piccolo passo» che uscirà da quella sede sarà un ridimensionamento, dalla sedici centrali da mille megawatt previste, alle quattro già ordinate.

Processo popolare

Comunicato stampa

Seveso, 7

Un processo popolare per il crimine perpetrato dalla multinazionale svizzera Hoffman La Roche ai danni della popolazione di Seveso e per l'irresponsabile comportamento delle autorità è stato organizzato da Radio Alternativa Popolare di Limbiate in collaborazione col Comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso. Il processo si svolgerà sabato 9 luglio, a partire dalle ore 15 al cinema Italia di Molinello di Cesano Maderno.

Questa giornata di processo popolare sarà una ricostruzione precisa è puntuale di ciò che è accaduto e di ciò che non è stato fatto nell'arco di un intero anno a causa dell'irresponsabile atteggiamento delle autorità. Gli atti d'accusa e le documentate testimonianze verranno portati, oltre che dalla gente che ha vissuto le conseguenze del crimine, da medici, scienziati, studiosi, avvocati, magistrati, uomini politici e sindacalisti. Ogni testimonianza, ogni prova, ogni denuncia espressa nel corso del processo popolare saranno documenti raccolti in un libro bianco che successivamente sarà consegnato al giudice Rosini di Monza che conduce la istruttoria su Seveso. I presenti al processo, potranno sottoscrivere l'atto di costituzione di parte civile contro la Icmesa.

A Catanzaro nuovo confronto tra Maletti e l'agente «Z» Giannettini

Catanzaro, 7

A porre le domande al generale Gian Adelio Maletti (al quarto giorno d'interrogatorio) sono stati oggi gli avvocati Osvaldo Fassari, difensore di Giannettini e Gaetano Pecorella, rappresentante di alcuni feriti nello scoppio della bomba in piazza Fontana.

Maletti e Giannettini anche oggi, su alcune risposte, hanno detto cose in contrasto tra loro. Maletti conobbe Giannettini il 10 giugno '71 quando gli fu presentato dall'ex capo dell'uff. D del Sid Gasca Queirazza. Di Giannettini, il servizio segreto spagnolo chiese al Sid italiano informazioni che prontamente furono spedite (negandole invece al giudice D'Ambrosio). A proposito di chi fece il nome di Giannettini come di un agente del Sid al ministro Andreotti, Maletti ha fatto lo gnorri. Ha ricordato che Miceli gli disse che la decisione di non fare il nome di Giannettini all'autorità giudiziaria fu presa in sede politica.

Avvocato Fassari «Quando Andreotti rivelò il nome di Giannettini ci fu un commento in seno ai servizi segreti?»

Maletti «Non intendo rispondere!»

Quando poi si è ripetuto il confronto con Giannettini se ne sono sentite delle belle. Maletti aveva detto che Giannettini aveva il compito di procurare informazioni, a Parigi, sui gruppi della destra. Giannettini gli ha risposto oggi che «agli atti del processo ci sono invece informative relative alla sinistra internazionale. Nulla sulla destra».

Arruolamento della Pubblica Sicurezza

Roma, 7

5500 agenti di pubblica sicurezza in più: un bando di arruolamento emesso dal ministero degli interni invita tutti i giovani in cerca di un'occupazione stabile sicura e qualificata (ma quale?) ad arruolarsi nelle forze di polizia; sono previsti 4000 agenti in tutto il territorio nazionale, più 4500 agenti suddivisi per alcune regioni «significativo»; in particolare queste regioni sono: Piemonte (la Fiat). Liguria (i portuali), Veneto (l'esercito), Lombardia (la classe operaia e Milano) Trentino Alto Adige (territorismo) Emilia Romagna (giune rosse). Le definizioni tra parentesi sono i probabili utilizzo di questo nuovo contingente. Siadi poliziottti accettare o meno questi ruoli.

Il ministro Kossiga li ha già ben definiti.

Napoli: provocazione contro Dp

Si sta estendendo la risposta operaia e popolare contro il provocatorio mandato di cattura che ha colpito il compagno Franco Vicino, dirigente di Democrazia Proletaria.

Ieri ad Acerra (Napoli) si è tenuta, indetta dal comitato di lotta per la casa, con l'adesione di Dp e Pci, una grande, entusiasmante manifestazione popolare. Donne, operai Montefibre e Alfasud, occupanti delle case hanno dato alla repressione statale una risposta forte e immediata. Il corteo ha percorso tutto il paese e si è concluso con un comizio al quale hanno partecipato più di mille lavoratori.

Ma una risposta significativa è venuta anche dai consigli di fabbrica Italsider, Aeritalia, Montefibre Sperrysud, da dirigenti sindacali dei policlinici, dei telefonici, dai consigli degli appalti Alfasud, Aeritalia, Alfaromeo.

A Tomizza lo Strega Libri premi e mercato

Roma, 7

Ieri si sono svolte le votazioni finali per la scelta del volume vincitore della trentunesima edizione del premio letterario Strega. Previsioni effettuate si sono completamente avverate: ha vinto infatti Fulvio Tomizza con «La miglior vita».

Tomizza dà voce ad un sacrestano che in una parrocchia sperduta nel cuore dell'Istria e che racconta la storia come l'ha vissuta dagli inizi del secolo ad oggi nella penombra della sua sacrestia. La vita ha una cadenza particolare che si fa subito storia: le due guerre, gli esodi i cataclismi, le epidemie, la resistenza partigiana, le fasi insomma del tramonto della Mitteleuropea trovano nel silenzio della canonica l'epos autentico dei fatti popolari. E ritrovano la morale solenne e dolorosa « che il mondo muore ad ogni morte di un uomo». Dopo Tomizza si è classificato Carlo Sgorlon con «Gli dei torneranno». Terzo Mario Luneta e quarta Toni Maraini. I premi letterari, sopratutto i più conosciuti e apparentemente qualificati, (rimangono ancora appetibili bocconi per le case editrici, che così riescono ad assicurarsi senza eccessivi sforzi propagandistici la vendita di alcune migliaia di copie dei libri qualificati. Non risulta altrettanto agevole parlare invece dei festival sotto l'aspetto della validità del prodotto e della credibilità poetica dei prescelti. Negli anni scorsi a lungo si è parlato delle manipolazioni subite da queste fiere della cultura ed in gran parte questo è un aspetto inevitabile di un fenomeno che ha precisi risvolti economici e di rapporti di potere fra le diverse case editrici. Limitarsi però ad analizzare i risvolti economici di queste manifestazioni non permette di penetrare a fondo il significato ed il ruolo che ancora esse hanno e finiscono per darne una connotazione negativa basata su dati parziali, per quanto incisivi possano essere. In altri termini si tratta di comprendere il perchè si svolgano i premi letterari, poetici, ecc, quale ruolo intercorre fra produzione artistica e riconoscimento formale della validità di un prodotto, in che rapporti è il mercato del premio con il complesso della produzione ideologica borghese, quali sono con precisione i risvolti economici della fiera letteraria, e come influiscono sulla determinazione di questa particolarissima merce. Non abbiamo in questo momento nè lo spazio nè il tempo necessario per presentare un'analisi articolata in termini sufficientemente accettabili: vogliamo solamente proporre alla riflessione dei compagni queste semplici domande è però possibile iniziare un lavoro di approfondimento della questione, che ci permetta di capire cosa c'è dietro ad un libro e quali sono i meccanismi che portano questo libro ad essere considerato valido e quindi comperato.

Vigilanza a Brescia

Avanguardia Operaia-Pdup, Lotta Continua e Mls con la collaborazione di altri compagni del Movimento degli Studenti e della sinistra rivoluzionaria di Brescia hanno raggiunto la certezza che gli studenti Sergio Zanoletti, Toni Mantovanelli e Giorgio Bettariga che hanno fatto parte del movimento all'Itis (Zanoletti e Bettariga) e al Liceo Calini (Mantovanelli) si sono resi responsabili di atti di delazione, denunciando alla polizia due compagni del movimento bresciano nel pieno del ciclo di lotte del febbraio di quest'anno.

Ao-Pdup, Lc e Mls di Brescia hanno deciso di denunciare pubblicamente la gravità di quest'azione di provocazione contro il movimento degli studenti, resa ancora più infame dal ruolo politico di rilievo assunto in particolare dallo Zanoletti e dal Mantovanelli nelle rispettive scuole, e di invitare tutti i compagni del movimento e della sinistra rivoluzionaria e storica di Brescia alla più totale azione di isolamento nei loro confronti. Ao-Pdup, Lc e Mls nel rendere nota questa denuncia invitano tutti i compagni a farne occasione di dibattito e di confronto sulle questioni della vigilanza e della provocazione all'interno dei movimenti di massa e delle organizzazioni rivoluzionarie.

È uscito il n° 16 di

praxis

C. Milanesi: **IL DECLINO DEL SINDACATO**
G. Mattioli, M. Scalia: **LA SCELTA NUCLEARE**
Paola Todeschini Lalli: **IL CASO INGLESE**
M. Emiliani: **LA POLITICA SOVIETICA IN AFRICA**
Attilio Mangano: **TRONTI E L'AUTONOMIA DEL POLITICO**
E. Guarnieri: **CRISTIANESIMO TELEVISIVO**
Sara D. P.: **UNA LOTTA CULTURALE NELLA SCUOLA**

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco delle sottoscrizione.

Sottoscrizione entrata il 5 luglio

Compagni di Borgo Tossignano	15.000
Leoncini P. di Filattiera (Ms)	3.000
Giudici Elena di Meda	5.000
Luciana Ribel di Morbengo (So)	10.000
Gerolamo Radice di Bareggio (Mi)	10.000
Monguzzi Gabriella di Lissone (Mi)	73.000
Marco C. di Monza	10.000
Pdup di Acqui Terme	12.500
Patareo M., Rosaria di Lecce	12.000
Rossi Massimo di Grottammare	17.650
Carlo Baccet di Fi	5.000
Fabrizio Accorigi di Treviglio (Bg)	13.000
Castoldi Franco Mi	2.000
Scavo Saverio Mi	2.000
Tosini Paola Mi	15.000
Gentili Claudio di Piombino	50.000
Costantini Gianfranco di Mirano	10.000
Raffaele e Compagni Bissuola (Mestre)	7.000
Antonini Giampiero di Mestre (Ve)	17.000
Marina e Giuseppe Mi	15.000
Daminato Loretta di Mestre (Ve)	15.000
Amadori Massimo Mi	32.000
Testa G.Battista di Arcene (Bg)	5.000
Dp di Eboli	5.000
Casoril Mestre (Ve)	5.000
Federazione Ao-Pdup di Catania	7.500
Compagni di Milano	20.000
Targetti S. di Fi	100.000
Lavoratori System di Cologno Monzese	20.000
Dp di Riviera del Brenta (Ve)	5.000
Pogliani Maurili, Mi	100.000
Compagni di Iesolo Lido	6.000
Statuti Bruno di Cassino	20.000
Chirico Renato di Cassino	118.000
Filippini G.Luigi di Piandro (Bo)	3.000
Quattro compagni di La Spezia	25.000
Johnny Fontanella di Desio (Mi)	15.000
Lia, Maride, Anna, Claudia Dino di Carrara	21.000
Casali Aride di Ravenna	13.000
Sez.Ao di Cesena	3.000
Bandera Valerio di Castellanza	17.500
Collettivo di Dp di Selenio Pomezia	80.000
Puca Vincenzo (Mi)	5.000
Balossi Claudia Mi	30.000
Baio Alberto Mi	5.000
Orsini Dorina, Ud	10.000
Dp di Zanica (Bg)	12.000
Sez. di Cividino (Bg)	17.000
Mercati Claudio in S.Lorenzo (Bg)	27.500
Dp Cirate	13.000
Fabrizio Cipollini di Roma	3.500
Mapelli Guercianella di Sonino	800
Dp di Bolzano	50.000
Sezione di Ao di San Saverio	10.000
Dada del Cremona di Milano	15.000
Caretti Enzo di Milano	15.000
Forgioli Giuseppe di Mi	3.000
Tore Renato di Tonara	5.000
Gino di Favara	10.000
Carlo Cimaglio, Roma	10.000
Margnini Italo di Taino(Va)	20.000
Piazzimenti Doretta di Padova	20.000
Marconin Bancarioli Fabbro Marghera	10.000
Angelo Narciso Torre Annunziata	25.000
Noventa Oliviero di Padova	14.900
Nino e Nicola Fit Frt Milano	12.000
Ivano e Nada di Milano	10.000
Bruno e Sandra Sesto S.Goivanni(Mi)	15.000
Pinuccio Pdup Dp Acqui Terme	6.000
Dp Valsolda Perlezza	58.300
Papalardi Filippa S.Giuliano Milanese	10.000
Zender di Venezia	10.000
Compagno di Milano	10.000
I lavoratori studenti del Ticinese(Mi)	10.000
Baffo di Milano	1.000
Compagni Sit-Siemens di Milano	6.000
Dp Bariano Bg	35.500
Ao Pdup di Udine	100.000
Mario di Udine	10.000
Tosetti Federaz. unit. Pdup Genova	10.000
Stefano di Quarto d'Altimo Ve	5.000
Soldato democratico di Sacile	1.000
Marzio di Lambrate Cellula Udine	2.500
Feltre Mi	2.000
Andrea di Taranto Joint sezione	200.000
Universitaria Mi	10.000
Operai e impiegati della Ercole Marelli Sesto S. Giovanni	44.000
Cellula di Bruzzano	3.300
Compagni della Magneti Marelli Sesto S. Giovanni	20.000
Maurizio dell'U.I. di Vigevano Pv	50.000
Impegni Mensili. Nando e Claudia Udine (3°)	20.000
Riccardo Dp di Mandello (2°)	10.000
Stefano Dragoni Sezione Garibaldi Mi	5.000
Sandro e Gabriella di Roma	10.000
Totale del giorno	**2.625.250**
Totale complessivo	**83.510.605**

L Lettere

I quotidiani e i contributi del movimento delle donne

A Lotta Continua e al Quotidiano dei Lavoratori in merito al comunicato-stampa: «Ritardo mestruale: l'Aed dice no all'uso degli ormoni».
(test di gravidanza agli steroidi)

Compagni, la stampa borghese non pubblica, questo già lo sapevamo: troppi intrighi, troppi interessi.

Ma diteci perchè voi non pubblicate integralmente i comunicati sulla salute delle donne di un consultorio alternativo femminista.

A Lotta Continua, che pure ha pubblicato quasi integralmente questo comunicato chiediamo: perchè farlo in due puntate dove alcuni leggono la parte «tecnica» con un titolo e altri, il giorno dopo, la parte politica con un altro titolo? Perchè contrarre il comunicato in chiusura, nella sua caratterizzazione più politica di Consultorio femminista alternativo autogestito e autofinanziato? Forse perchè il movimento legato ai partiti della sinistra tradizionale e a settori della nuova sinistra ha fatto la scelta per i consultori di stato?

Al Quotidiano dei Lavoratori domandiamo: perchè mettere integralmente la parte «tecnica», quasi che l'Aed fosse un centro medico e non quale invece è un Consultorio Femminista alternativo autogestito e autofinanziato, e spezzare, inframmezzare, in sostanza alterare la parte politica?

Questa pratica mistificatoria è già avvenuta il 6.2.1976 quando avete pubblicato la nostra analisi sulla legge dei consultori di stato censurando la proposta politica di creare consultori alternativi.

Compagni, è importante che i gruppi femministi abbiano spazio, non solo quando parlano contro la violenza dei maschi (compagni e mariti), o genericamente contro la violenza, ma anche, e diremmo soprattutto, quando come noi, parlano della violenza delle istituzioni e dello stato e sulla violenza sanno fare i necessari «distinguo».

La nostra immediata reazione vi parrà strana. Voi direte: bene o male ve lo abbiamo pubblicato. Noi invece chiediamo di ripubblicarlo integralmente per due motivi:

1. perchè è importante che le donne capiscano questo messaggio e quindi i comunicati di questo tipo devono essere chiari e completi nella loro parte tecnica e politica che sono inscindibili, per non provocare equivoci sul messaggio e sulla fonte da cui proviene. Inoltre i fatti legati alla salute della donna non devono essere usati come notizia (pratica borghese) o sottovalutati virgolettando alcune parole d'effetto.

2. per imparare una correttezza rivoluzionaria che è quella di dare spazio alle nuove istanze di base (per la soluzione dei problemi delle classi subalterne) che non devono essere soffocate o incanalate dall'interesse di gestire qualsiasi discorso (questo è tipicamente di partito borghese).

Vi chiediamo di pubblicare questa lettera che non vuole essere polemica, nonostante la chiarezza, ma dare un apporto di critica costruttiva.

Altrimenti i gruppi come i nostri dove possono pubblicare?

Aed-femminismo

Precisazioni dei disoccupati Dp di Napoli

Il nucleo disoccupati di Democrazia Proletaria che lavora fra i disoccupati organizzati di Napoli tiene a precisare:

1) che la firma apposta all'articolo pubblicato sul *QdL* del 17 giugno scorso sul preavviamento al lavoro era originariamente «nucleo disoccupati Democrazia Proletaria di Napoli» e non «nucleo disoccupati di Napoli».

2) dato che la questione del preavviamento al lavoro è al centro del dibattito del partito, della sinistra rivoluzionaria e non, riteniamo estremamente scorretta la presentazione fatta all'inizio dell'articolo che tende a screditare l'elaborazione che proviene dalla pratica quotidiana e dalla verifica corrente nel movimento.

Chiediamo quindi, che se i compagni vogliono dibattere le posizioni politiche espresse nell'articolo, debbano rispondere confrontandosi integralmente e politicamente con l'articolo stesso.

3) chiediamo: perchè l'articolo sulla «relazione piatta e scialba» del congresso Cgil non è stata preceduta da un altrettanto cappello di critica? Si ritiene che quella sia la linea del *QdL*?

Chiedimo quindi che sia pubblicato questo comunicato e non commentato faziosamente, facendo invece un uso corretto e democratico del *QdL*.

Nucleo disoccupati organizzati di Dp di Napoli

R Recensioni

SINISTRA 77 la rivista del Cendes

Il numero zero di *Sinistra 77*, la rivista del Cendes, si presenta con un sommario assai nutrito per temi affrontati e varietà di strumenti giornalistici (interviste, servizi, articoli di commento). L'intento è chiaramente quello di offrire un ampio e approfondito materiale di riflessione e di inchiesta, evitando di appesantire la rivista selezionando, in tal modo, sin dall'inizio l'area dei lettori. Lo stesso formato e l'impostazione grafica rivelano l'intenzione di non ripetere esperienze precedenti, anche d'alto livello ma rivolte a un arco ristretto di interlocutori. Certo, lo stesso collettivo di redazione (Flora Bocchio, Mariella Gramaglia, Marianella Sclavi e Ninetta Zandegiacomi) avverte che si tratta di un numero sperimentale, e che pertanto dovrà essere modificato e arricchito, con un dibattito e una discussione peraltro già iniziate all'assemblea del Cendes (sezione sindacato e economia) di Firenze. Passando a esaminare il contenuto di questo numero il primo pezzo è un'intervista di Vianello a Federico Caffè sul tema «la politica economica italiana dai governi di unità nazionale al compromesso storico», che affronta in pratica il periodo 1947-1977, ricollegandosi di fatto al dibattito aperto sulle colonne del *Qdl* alcune settimane fa dal saggio di Pavone.

Aborto, congressi sindacali, sindacato di polizia e ordine pubblico sono gli argomenti di alcuni editoriali introduttivi, prima di passare a quella che per comodità chiamiamo la sezione economica della rivista. Questa si apre con una analisi della linea della Banca d'Italia, a cura di Augusto Graziani, seguita da un'analisi congiunturale (curata da Paolo Bosi), su inflazione-deflazione (di Andrea Ginzburg), sull'economia internazionale (di Riccardo Parboni), oltre a una recensione sul libro «La forza lavoro femminile», a cura di Daniela Colombo. La parte della rivista dedicata alle questioni sindacali è introdotta da una intervista a Franco Bentivogli, seguita da un articolo di R. Barbero, sul dibattito nel sindacato e da una inchiesta (a cura di Ninetta Zandegiacomi) sulla vertenza Italsider. Molto interessante inoltre è il saggio di P. Tagliazucchi sulle questioni della cogestione -partecipazione dibattuto nel sindacalismo europeo. Da segnalare inoltre le due pagine centrali dedicate alla questione femminile nel sindacato (con articoli e servizi di Sesa Tatò, Paola Piva, Flora Bocchio e Mariella Gramaglia), mentre le pagine successive trattano i problemi del movimento degli studenti. Problemi più legati alla teoria e storia del movimento operaio vengono affrontati in due articoli di Goffredo Fofi e Franco Russo, seguiti da una tavola rotonda tra alcuni studenti che discutono, valutano e criticano gli stessi articoli (una formula giornalisticamente molto valida, con un indubbio rilievo politico per la sua immediatezza). *Sinistra 77* torna ancora sulla questione femminista con altri articoli di Manuela Fraire, Gabriella Caramore e Nadia Fusini.

L'ultima parte della rivista ha i connotati della «miscellanea» , per la varietà degli argomenti trattati. Ciò non significa confusione, ma più probabilmente la scelta di un taglio non rigidamente legato a sezioni, il che comporta oltretutto la possibilità di presentare servizi su una gamma più ampia di argomenti d'attualità , culturali e scientifici. In quest'ultima parte di *Sinistra 77* dunque vengono presentati un pezzo a cura di Luigi Ferrajoli e Pio Marconi, dall'intonazione documentaria ma ricca di «verve», sui problemi dell'ordine pubblico in relazione al dibattito più squisitamente strategico (la transizione, per esempio) . Nel complesso la rivista (edita da Mazzotta al prezzo, veramente contenuto, di L. 500) colpisce per la ricchezza dei contenuti e dei contributi che, almeno stando a questo primo numero, è in grado di offrire. L'ispirazione politica che la sostiene richiede espressamente un respiro assai ampio, alieno da ogni forma di settarismo o monolitismo, come vuole ogni strumento che si proponga seriamente di condurre una ricerca. Ciò non significa, almeno è la nostra impressione dalla lettura di questo primo numero, eclettismo o sperimentalismo generico. Al contrario: è ben riconoscibile un filone conduttore, di notevole spessore teorico e analitico che forse rappresenta uno dei tratti più significativi del patrimonio di elaborazione teorica e strategica della nuova sinistra, cui *Sinistra 77* chiaramente si collega. Due parole sulla grafica: d'impostazione classica-per non dire tradizionale in alcune paginerregge benissimo uno schema di rivista appunto classica. Forse andrebbe vivacizzata proprio in base alle sue premesse . Visto il pulpito da cui viene la predica, le compagne di *Sinistra 77* potrebbero sorridere...ma stiamo tutti lavorando per trovare soluzioni migliorative, no?

Dipi

DALL'ESTERO

Piccola, economica, micidiale

La bomba N è per l'Europa

Gli Usa rivelano che la «bomba che uccide in modo pulito» è già stata sperimentata

Las Vegas, 7

Secondo fonti vicine ai responsabili del programma di sperimentazione delle armi nucleari statunitesi, la bomba ai neutroni sarebbe già stata fatta esplodere nel centro sperimentale del Nevada, situato a circa 113 Kilometri a nord di Las Vegas.

«La bomba ai neutroni è stata sperimentata nel Nevada e probabilmente l'anno scorso», ha dichiarato ieri sera un esperto vicino sgli ambienti del programma di sperimentazione americano, il quale si è rifiutato di precisare se l'esperimento sia stato compituto più di una volta. La Casa Bianca aveva dichiarato ieri che il presidente Carter deciderà alla metà di agosto se dare il via alla produzione della bomba ai neutroni oppure bocciarla. Da parte sua un portavoce dell'*Erda* (Energy research and development administration), che è subentrata alla commissione per l'energia atomica, non ha voluto confermare o smentire la notizia secondo cui la bomba ai neutroni sarebbe già stata sperimentata.

La notizia, che segue di pochi giorni quella della decisione del Senato statunitese di stanziare ulteriori fondi «congelati» fino alla scelta che dovrà fare Carter a metà agosto per lo studio e la progettazione della bomba ai neutroni, va collegata allo sviluppo che questo rodigno ha avuto negli Stati Uniti.

Si tratta di un piccolo ordigno nucleare in grado di utilizzare come veicolo proiettili di artiglieria o missili del tipo *Lance* dall'autonomia di 80-90 chilometri, le cui caratteristiche principali sono costituite dalla possibilità di annientare ogni forma di vita nel raggio di due o tre chilometri lasciando intatte tutte le strutture immobili. A differenza delle atomiche «classiche», il cui potere distruttivo è basato sullo spostamento d'aria e sullo sprigionamento di calore, la bomba ai neutroni agisce tramite la liberazione di radiazioni-mortali che agiscono sui centri nervosi delle vittime. L'esistenza di questo ordigno è stata recentemente scoperta quasi per caso dal *Washinton Post* durante una inchiesta sulle spese dell'*Erda*: dietro alle definizioni abbastanza generica di «spese pubbliche» si trovavano gli stanziamenti per lo studio e la progettazione della bomba N.

Successivamente, dopo la ripresa della notizia da parte della stampa, se nè è parlato più apertamente, fino a rilevare che i missili *Lance* con testata ai neutroni potrebbero essere dati in dotazione ai reparti statunitesi di stanza in Europa.

È ovvio che quest'arma, che per le sue caratteristiche si presta all'impiego in zone densamente popolate come questa area geografica, abbia provocato le reazioni negative dell'Unione Sovietica.

Oltre all'impossibilità di controllare gli esperimenti sotterranei che su di essa vengono fatti (che dovrebbero essere vietati dal prossimo trattato), rimane infatti la natura «ibrida» della bomba ai neutroni, a metà strada fra le vecchie atomiche e le armi convenzionali. A proposito della sua classificazione, i sovietici la considerano simile agli aggressivi chimici, già da tempo messi fuorilegge. La bomba ai neutroni, che non rade al suolo le città, non distrugge i mezzi e le vie di comunicazione, che lascia intatte le strutture immobili e gli impianti industriali permettendo dopo una brevissima «quarantena» l'arrivo senza pericolo dell'esercito che l'ha, usata viene definita dal Pentagono una «bomba pulita».

A parte il criminale cinismo che è all'origine di definizioni di questo genere, c'è da registrare il ruolo negativo che la bomba N si appresta a ricoprire nei colloqui.

È inoltre impensabile che un paese che possega le atomiche di tipo classico risponda ad una eventuale aggressione con bombe ai neutroni senza ricorrere al loro impiego, limitandosi ad usare delle armi convenzionali.

R.Bz.

Tempi Nuovi abbassa il tiro contro Carrillo

Mosca, 7

Con questo articolo intitolato «Questa è la verità» la rivista sovietica *Tempi Nuovi* torna oggi sulla questione Carrillo. Pur ribadendo la condanna dell'antisovietismo del dirigente spagnolo, *Tempi Nuovi* smussa parzialmente i toni polemici nei suoi confronti. È forse questo uno dei risultati della visita compiuta a Mosca da parte di una delegazione italiana del Pci, che si è assunta un ruolo di mediatrice tra Pce e Pcus.

«Molti organi della stampa borghese -scrive la rivista- tentano di creare l'impressione che l'Unione Sovietica organizzerebbe un'offensiva contro i partiti comunisti dell'Europa occidentale. In realtà il Pcus non ha organizzato e non organizza alcuna campagna contro nessun partito fratello, non scomunica nessuno nel movimento comunista e non può proporsi un simile obiettivo in quanto in contrasto con i suoi principi». Gli «scopritori» dell'articolo del 24 giugno si sono quindi proposti di «ingannare coscientemente i comunisti e l'opinione pubblica». Ora il Pcus «ha sempre manifestato solidarietà con il Pce e con la sua eroica pluriennale lotta contro il fascismo. Esso si attiene tuttora fermamente a una linea di appoggio alla lotta dei comunisti, di tutti i lavoratori della Spagna per la democrazia, il progresso sociale e la pace».

Quello che non è tollerabile, continua la rivista, è che «Santiago Carrillo conduce da diversi anni una grossolana e aperta campagna contro l'Unione Sovietica e il Pcus. Praticamente sono tre o quattro anni che non c'è intervento di Carrillo in cui non si accusi l'Unione Sovietica di peccati insussistenti. Negli ultimi tempi si è arrivati al punto di rivolgere appelli alla lotta contro gli ordinamenti esistenti nel nostro paese. Ci si chiede perchè mai se Carrillo da vari anni rivolge attacchi al Pcus, gli organi di stampa sovietici non dovrebbero intervenire in sua difesa. Non si può neppure non rilevare con quanta concordia la propaganda borghese si è levata in difesa di Carrillo

Dal vertice Oua emerge la crisi dell'unità africana

Le conclusioni o, per meglio dire, le non conclusioni del 14° vertice dell'Oua, l'Organizzazione per l'unità africana, erano scontate in partenza. Come al solito, la sclerotica istituzione panafricana ha costituito il riflesso delle lacerazioni e tensioni politiche del continente, avendo anche perso quel carattere di mediazione che, in passato, ne ha giustificato in parte l'esistenza.

Sarebbe troppo oneroso, e tutto sommato inutile, elencare le frizioni e le accuse che hanno diviso i rappresentanti dei 48 stati africani riuniti a Libreville [sede, fra l'altro, del quartier generale dei servizi segreti francesi che operano in Africa tropicale]: nondimeno va sottolineato che mai come in questa occasione i contrasti sono stati così numerosi e di sostanza.

Il fatto è che lo scontro fra i paesi detti della «seconda decolonizzazione» e quelli che, diretti da regimi neocoloniali, tentano un rilancio delle influenze occidentali, ha raggiunto un punto di elevata incandescenza. L'influenza sovietica sembra segnare il passo, non essendo riuscita a realizzare quelle teste di ponte che lo scorso viaggio di Podgorni implicava in Angola, Mozambico e Tanzania [un fatto che non deve essere del tutto estraneo alla destituzione del presidente dell'Urss]: di qui l'impegno sovietico, poco gratificante per Mosca stessa e dal sapore di ripiego, sull'Etiopia di Menghistu, in aspra lotta con la guerriglia eritrea sostenuta dagli emirati arabi, Egitto e Sudan. Un impegno che sta allontanando la Somalia dall'influenza sovietica e mette in difficoltà i margini di manovra dello Yemen meridionale.

Di qui, anche, il rilancio americano di Carter, che fa largo uso di demagogia e del «negro» Young, alla riconquista di quelle posizioni di prestigio compromesse a suo tempo dalla diplomazia kissingeriana.

Anche la Francia non è assente all'appuntamento: il revival imperiale giscardiano, di cui la passata conferenza dei 19 a Dakar ha costituito il più alto momento di rilancio [senza dimenticare il tentativo di soffocare il regime socialista del Benin e gli oneri assunti nelle vicende dallo Shaba] ha consentito alle vetrine neocoloniali di tornare ai vecchi slogans anticomunisti, alla «politica del dialogo» con il Sudafrica, alla proposta di costituire un esercito franco-africano dislocato fra Senegal e Costa d'Avorio.

Di questa spinosa congiuntura approfitta largamente il Sudafrica che, gettando alle ortiche il pragmatico possibilismo di cui Vorster si era fatto più volte interprete [non solamente parlando del «dialogo», ma soprattutto della «sfera di co-prosperità»] torna ad un linguaggio aggressivo, e ripropone un apartheid integrale, di stampo paleo-vittoriano, quale caratteristica vitale dello stato sudafricano. Una posizione che fa, con ogni evidenza, il gioco di Ian Smith che, sentendosi ora le spalle coperte, intensifica le aggressioni al Mozambico, accusato di appoggiare i guerriglieri del Fronte patriottico di Mugabè e Nkomo.

Questi ultimi non potevano essere passati sotto silenzio a Libreville: lo stesso segretario dell'Onu, Kurt Waldheim, ha insistito nella sua allocuzione d'apertura sulla necessità di intensificare l'isolamento internazionale del Sudafrica [che permane del tutto aleatorio, grazie soprattutto a Usa, Rft, Francia, Inghilterra, Italia e Giappone], di favorire le pressioni perchè la Namibia possa accedere all'indipendenza entro l'anno, criticando infine, come di prammatica, il super-razzismo rhodesiano.

Ebbene, nemmeno su questo fronte, ove più facile avrebbe dovuto essere l'unità panafricana che si dovrebbe presumere concorde nella condanna al razzismo bianco, vi è stato consenso: la Costa d'Avorio ha addirittura sostenuto che Vorster «costituisce, nonostante tutto, un valido oppositore della penetrazione comunista» [verissimo: si è però dimenticato che la sua «opposizione» è di quel genere poco credibile che si chiama nazismo].

La Oua degli Nkrumah, dei Keita, dei Lumumba, i padri putativi del panafricanismo non allineato [o del «neutralismo positivo», come si diceva allora], è dunque ridotta a piccolo Palazzo di vetro e ammesso che serva a qualcosa, è una cassa di risonanza dei contrasti, delle lacerazioni, delle non casuali divisioni. La mitologia degli anni '60, la bandiera delle Conferenze di Accra e del Cairo, sono superate: gli stessi paradisi artificiali della negritude più disincantata cedono il passo al pragmatico allineamento politico, sacrificando le aspirazioni della «solidarietà interafricana»: così nemmeno il manto della demagogia ricopre più l'istituzione Oua.

Ma in Africa soprattutto, è bene che le illusioni abbiano vita breve: tanto è alta la posta in gioco. L'unità dell'Africa non può realizzarsi sui consumati miti sentimentali che si vogliono legati ad una falsa antropologia sociale dell'uomo negro, alle sue presunte «aspirazioni alla religiosità naturale ed al comunitarismo di gruppo». L'unità è fatto politico, sociale, economico, si misura sul terreno della pratica anti-imperialista, della costruzione del socialismo che le è annessa indissolubilmente, della lotta di classe; si misura sulla autonomia dai blocchi e dai ricatti internazionali d'ogni sorta e dimensione che tanto peso hanno nel continente.

Di questa unità il vertice di Libreville non sa, e non potrebbe per sua intrinseca natura, sapere nulla: l'applauso prolungato all'ingresso del maresciallo Idi Amin non è simbolo di una contraddizione, ma di inconsistenza politica e ideologica. E noi non possiamo che relegare questo applauso nel deficit storico delle borghesie africane, segnitando a lavorare per il loro fragoroso crollo, che sarà ben più rumoroso di quel battimani e assai più intelligente

Jika

Inghilterra: vacilla il Patto sociale

Il governo del primo ministro britannico James Callaghan si è riunito stamane per discutere la difficile situazione in cui si trova dopo il grave colpo inferto ieri alle speranze di rinnovo del patto sociale. I lavoratori del settore dei trasporti-quasi due milioni, e quasi un quinto del totale degli aderenti al Tuc (Trade Union Congress), la confederazione generale dei sindacati-hanno deciso di non aderire ad una nuova contrattazione nazionale e si sono pronunciati in favore di contrattazioni libere e settorali.

La stessa decisione era stata presa il giorno prima dal potente e influente sindacato dei minatori. Le speranze di un rinnovo del patto sociale per il terzo anno sono di conseguenza ormai ridotte a zero. Il governo laburista, reduce da una serie di disfatte elettorali in varie elezioni suppletive e locali, in svantaggio nel favore popolare rispetto ai conservatori anche su scala nazionale secondo i sondaggi (con una flessione del venti per cento dell'appoggio degli elettori), contava molto sul rinnovo del patto sociale come arma propagandistica.

Un fallimento gli toglierebbe la possibilità di vantare davanti all'elettorato una tregua sindacale senza precedenti come un chiaro successo del partito.

I laburisti, che governano da una posizione di minoranza e contano su una precaria alleanza con i liberali per poter varare anche solo leggi di ordinaria amministrazione, potrebbero essere costretti a rinunciare al loro progetto di tirare avanti il più possibile, e aprire una crisi di governo se i liberali decideranno di ritirare il loro appoggio.

Inoltre nello stesso governo ci sono segni chiari di dissidi interni. Non meno di sei ministri e una quindicina di altri ministri di rango inferiore e sottosegretari sembrano decisi a non appoggiare il governo stesso nella votazione sul sistema elettorale diretto per il parlamento europeo. Il primo ministro ha concesso libertà di voto sulla questione, qui molto sentita: avendo sciolto i laburisti dalla disciplina di partito, si troverà secondo le previsioni di fronte ad una spaccatura notevole e certo poco confortante in un momento di crisi tanto profonda del Labour Party.

TURCHIA Il governo alla destra

Ankara, 7

Suleyman Demirel, presidente del partito della giustizia turco, ha dichiarato oggi ad Ankara di aver concluso un accordo di massima con Necmettin Erbakan del Partito Nazionale della Salvezza, per la creazione di una coalizione tri-partita in Turchia. Dopo un incontro durato due ore, Demirel ha precisato che i particolari dell'accordo-dichiarazione di principi, spartizione dei seggi governativi ecc.-Saranno stabiliti in un secondo tempo. Con i 24 seggi del partito di Erbakan, Demirel disporrebbe così di 229 seggi

Bollettino internazionale

È in vendita il Bollettino della Commissione internazionale Ao-Pdup-Lega contenente i seguenti contributi:

- **Per una politica internazionalista nel partito**
- **Per una individuazione di compiti per la Commissione internazionale**
- **Alcuni caratteri generali della crisi**
- **Europa: l'integrazione dei mercati.**

Federazioni, Commissioni e compagni possono richiedere il Bollettino presso il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, via Cavour 185, 00184 Roma. [lire 500 a copia più spese postali in contrassegno. Le copie sono limitate].

Non si tratta di un'elaborazione collettiva della Commissione [ancora oggi in fase di costituzione] ma di contributi individuali che si ritengono utili per l'apertura di un dibattito.

Fiat

segue da pag. 1

disfazione, ma nel complesso delegati ed operatori danno il via alla delicata fase della stesura dell'accordo, mentre si apre la convulsa fase finale del confronto con i lavoratori, la messa a punto delle varie voci, si intrecciano le prime valutazioni. Questi comunque gli ultimi grossi scogli che si sono dovuti superare nell'ultima nottata di trattativa «politica»: gli otto licenziati rientreranno, se pur trasferiti, tutti, entro il 10 settembre. Le denuncie, che sommavano ad altre ottanta tra i lavoratori della Stura e della Lancia non avranno seguito, ed infine per le ferie l'azienda ritirava la pregiudiziale nel settore veicolo industriale. La questione verrà affrontata all'inizio del '78. Infine veniva definita un'intesa di massima su quantità e struttura del salario. Si chiude così la principale delle vertenze dei grandi gruppi dopo una media di ottanta ore di sciopero (con punte però anche di 150-160). Si chiude alla vigilia di uno sciopero con caratteristiche quasi generali. Uno sciopero che comunque i lavoratori Fiat, «onoreranno» con una partecipazione senz'altro elevata. Poichè questo è il senso politico profondo, di questi mesi di vertenza una combattività, che ha perso in qualche occasione e in qualche situazione, «qualche colpo», ma che nel complesso ha rappresentato uno sviluppo esemplare di continuità, «tenuta » e livello.

Già da domani, venerdì, inizia la fase di verifica, che si completerà con le assemblee retribuite negli stabilimenti del gruppo.

Fitti

segue da pag. 1

delle sinistre all'iniziativa della Dc e l'impotenza di una battaglia condotta unicamente nei meandri del parlamento senza coinvolgere i lavoratori in una mobilitazione più ampia.

A nome del coordinamento del Partito di Unità proletaria, di Avanguardia Operaia e della Lega dei comunisti, Silvano Miniati ha dichiarato che «Le modifiche imposte dalla Dc alla legge sull'equo canone contribuiscono a rendere del tutto inaccettabile una legge che già in partenza ignorava gli interessi reali dei lavoratori.».

«È importante che dalle fabbriche, dai quartieri, dal sindacato, dalle associazioni degli inquilini - ha detto Miniati - venga subito una risposta di lotta in grado di imporre sull'equo canone una legge del tutto diversa, che risponsa positivamente alle richieste del movimento di lotta sulla casa e del sindacato.»

Le reazioni che si registrano sul fronte sindacale vedono una prima risposta della Flc la quale in un comunicato ha sostenuto che questa proposta «è un inaccettabile strumento di incremento dei profitti e delle rendite parassitarie operanti nel settore abitativo» e conclude sostenendo che sono necessarie «adeguate iniziative di lotta che coinvolgano l'insieme del movimento sindacale, anche sui temi della programmazione decennale nel settore».

Seveso

segue da pag. 1

Così il prof. Trabucchi e l'Ufficio provinciale sanità di Milano della Dc potevano scrivere il 10 ottobre su *l'Avvenire* che «per quanto riguarda la permanenza in zona B, essa è sicuramente senza pericolo». È così che si è alimentato quello che fu definito il «partito della consolazione», cioè il partito del crimine continuato, formato da Comunione e Liberazione, dalla curia, da vasti settori oltranzisti della Dc. Che Golfari e Rivolta siano stati attaccati dalla destra democristiana dimostra solo che questa è più arretrata e scellerata di loro, non che essi abbiano condotto una politica efficace. Tutto ciò non sfuggiva al Pci in questi mesi. Senonchè esso, in conformità con la linea nazionale delle larghe intese, ha sempre deciso di accettare il ricatto della Dc di rottura della maggioranza «aperta» se non avesse avallato la danza su Seveso. L'intangibilità del quadro politico regionale (pur essendo più che possibile la formazione di una Giunta di sinistra) è stato il dogma che ha portato il Pci a coprire e sostenere le scelte più gravi, coinvolgendo direttamente l'amministrazione provinciale di sinistra nel gioco dell'impotenza programmata. A volte le contorsioni sono state penose, come a proposito della nomina del commissario regionale.

Il 3 maggio *l'Unità*, , reclamando una « svolta radicale» nell'azione di bonifica, scriveva a proposito della proposta commissariale: «Abbiamo seri dubbi che quella proposta di Golfari sia quella giusta». Un mese dopo il Pci, dando prova di fermezza e coerenza, dava via libera alla trovata democristiana. La nomina di Spallino è l'ennesimo salto della quaglia. Golfari si è scelto un democristiano perchè non poteva correre il rischio di avere tra i piedi uno di un partito diverso che potesse sollevare qualche velo sulla gestione precedente; si è scelto un democristiano della propria corrente per garantirsi dai colpi di baionetta alla schiena dall'interno della Dc. Come è evidente un commissario regionale non ha, per definizione,, più poteri di chi glieli conferisce cioè della Regione stessa. Dunque Golfari e Rivolta, non osando più comparire in prima fila, hanno tirato fuori il terzo uomo solo per affidargli il compito di proseguire la loro politica. A cio siamo dopo un anno. A Seveso la Giunta Regionale «aperta» ha costruito la propria Caporetto. Spallino, campione olimpionico di scherma, difficilmente troverà il Piave. Le popolazioni colpite stanno comprendendo che non è più tempo di fioretti. L'appuntamento di sabato e domenica deve costituire un punto fermo nell'allargamento

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI
L'ANONIMA DC
Trent'anni di scandali da Fiumicino al Quirinale di Orazio Barrese e Massimo Caprara.
Leggere come un romanzo le storie che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo. Lire 3.500
da Feltrinelli
novità in tutte le librerie

A Annunci

TORINO COLLETTIVO OMOSESSUALI

Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, riunione collettivo omosessuali della sinistra rivoluzionaria, aperta a tutti i compagni/e.

TORINO COLLETTIVI DP

Venerdì alle ore 21 in via Trofarello 17 coordinamento provinciale dei collettivi Dp. Deve essere presente almeno un compagno per collettivo.

ROMA CONVEGNO NAZIONALE ENERGIA

La commissione ricerca di Dp indice per il 9/10 luglio un convegno nazionale sul tema «No alla scelta nucleare: Quale energia per quale sviluppo? Piano energetico e riconversione industriale».
Aderiscono il coordinamento Ao-Pdup-Lega, Mls, Pdup-Manifesto, Lc, Praxis.
Tutti i compagni e le strutture di lavoro operaio sono invitati a intervenire. Il convegno si tiene presso la sala Borromini in piazza Chiesa Nuova.

COORDINAMENTO MERIDIONALE

Sabato 9 luglio alle ore 9 in federazione a Messina via Sant'Andrea Avellino 15 (presso la villa Mazzini), coordinamento meridionale.
Odg: lotte per l'occupazione e rivista.

CAMPANIA SEMINARIO REGIONALE

Domenica alle ore 9 al colle Puoti a Santa Maria Vico (Ce) seminario organizzato dai direttivi provinciali e regionali sulla costruzione del partito.
Funzionerà un servizio mensa. Tel. Alla federazione di Caserta dopo le 18 per informazioni, al 41819.

MILANO COMMISSIONE SCUOLA E UFFICIO OPERAIO

Oggi 8 luglio alle ore 20,30 si terrà in via Vetere 3 una riunione della commissione scuola provinciale con i compagni dell'Ufficio Operaio e alcuni compagni del sindacato OdG. Sindacato, scuola e studenti a Milano

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA

Sabato e domenica in via degli Apuli a Roma alle ore 9,30, coordinamento nazionale agricoltura. Odg: legge occupazione giovanile, rapporto agricoltura-industria, problemi di intervento.

COLOGNO MONZESE [MI] ASSEMBLEA

Oggi alle ore 20,30 presso l'ex cinema all'aperto, assemblea pubblica di Dp su «occupazione, legge preavviamento al lavoro». Partecipa Luigi Cipriani dell'ufficio nazionale operaio.

ANCONA COORDINAMENTO REGIONALE DP

Oggi alle ore 20,30 in via Fredani 13, coordinamento regionale di Dp. Odg: riunione delle zone, commissioni regionali e piano di funzionamento.

VERONA ATTIVO DP

Oggi alle ore 20,30 in via Unità d'Italia, 119, attivo Dp zona Est. Odg: inchiesta sull'occupazione.

CASTELVETRANO TRAPANI

Sabato 8 alle ore 19 in via Vittorio Emanuele 101/A/4 attivo provinciale, analisi della situazione provinciale, intervento, campagna rilancio Qd.
Tutti i compagni devono intervenire.

ROVERETO [TN] ATTIVO PROVINCIALE

Sabato in via Saibanti attivo provinciale di federazione di Trento su: costruzione della lega dei disoccupati e rapporto col sindacato.

MILANO TRASPORTI

La giunta ha deciso di aumentare i trasporti da agosto. Bisogna intensificare la propaganda, attacchinare il manifesto (oggi ne sono pronti altri 1000) organizzare le assemblee. Per ogni informazione tel. a Enrico in federazione.

ROMA DIBATTITO

Oggi alle ore 20 alla libreria Uscita via dei Banche Vecchi, dibattito su «Sionismo e lotta di classe»

TORINO CONVEGNO OPERAIO

Per conoscere come si sono sviluppate le lotte nelle fabbriche, quale livello di unità si è raggiunto; quali gli ostacoli; quali le mosse dei padroni e la risposta operaia e sindacale. Convegno promosso dal coordinamento operaio S. Paolo Parella per il 9 e 10 luglio con inizio ore 9 al collegio universitario di corso Lione 44 a Torino

TOSCOLANO SUL GARDA

Dal 14 al 17 luglio festa popolare di Dp per il *QdL*.
I giorni 16 e 17 luglio si terrà anche un convegno provinciale dei collettivi di Dp per la costruzione del partito

RIVA DEL GARDA [TN]

Dal 27 luglio al 7 agosto, presso il parco Lido possibilità di campeggio con tende in riva al lago; ci sarà una festa. Per informazioni tel. 0464-53161

SICILIA CAMPFGGI STUDIO

Dal 1 al 14 agosto campeggio-studio in località Selinunte Priscina (Trapani). I temi: emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza, droga, movimento degli studenti.
Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del *Qdl*. Quota di associazione L. 3.000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio presso la sezione Pdup via V. Emanuele 101/A/4-91022 Castelvetrano (Trapani)

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Provocazione davanti alla Spa-Stura: è l'ultimo colpo di coda della direzione Fiat

Il responsabile del settore veicoli industriali e i suoi gorilla caricano un picchetto operaio Blocco totale dello stabilimento e rottura delle trattative - la Flm: «con questa provocazione si vuole colpire la vertenza» - Un comunicato di condanna dei fatti dei sorveglianti Fiat

Torino, 7

Mentre la delegazione della Flm stava per rispondere alla Fiat, con un netto rifiuto, sulla pregiudiziale relativa allo scaglionamento delle ferie ai veicoli industriali, arrivava alla palazzina delle trattative la notizia dell'azione provocatoria compiuta davanti ai cancelli della Spa Stura contro i delegati dei picchetti. Verso le 19,30 all'ingresso della palazzina centrale di Spa Stura il responsabile del settore veicoli industriali, dott. Beccaria, si avvicinava ai picchetti spalleggiato da una ventina di «gorilla» e senza che niente e nessuno gli avessero impedito l'entrata, scagliava i suoi scagnozzi contro i compagni, facendoli picchiare in maniera secca; di fronte alla reazione dei delegati le guardie del corpo di Beccaria estraevano le pistole, a dimostrazione della precisa volontà di provocazione che stava dietro questo gesto. Il consiglio di fabbrica della Spa, dopo aver telefonato alla delegazione in trattativa, decideva l'immediato blocco totale dello stabilimento. Su questo episodio veniva deciso di abbandonare subito l'Amma, dopo aver letto ai dirigenti della Fiat il comunicato di condanna scritto sull'istante «chiarendo che questi fatti - si legge - rendono impossibile il continuarsi del confronto, data la impraticabilità della continuazione del negoziato senza un chiarimento significativo da parte della Fiat stessa». Intanto la direzione della Veicoli Industriali emetteva a sua volta un comunicato pesantissimo e arrogante in cui si faceva ricadere la responsabilità dell'accaduto sui delegati e lavoratori, invocando la cittadinanza a difendere i (non si sa bene quali) diritti della Fiat. Davanti ai cancelli della Spa Stura si erano nel frattempo formati grossi capannelli di operai dello stabilimento e dei componenti della delegazione Flm. La rabbia dei lavoratori Spa derivava soprattutto dalla certezza che la provocazione non fosse un'«incidente sul lavoro», ma corrispondesse al colpo di coda finale della Fiat «Era da un po' che si puntavano i fucili contro la Spa, prima con le 56 denunce contro operai e delegati per blocco delle merci - diceva un compagno - poi la settimana, scorsa con la mandata a casa, infine stasera con i gorilla e le pistole. Questo è il segno che la Fiat ha scelto il nostro settore per costruire la drammatizzazione davanti a una situazione in cui era chiara la volontà e la capacità di resistenza degli operai con una trattativa che andava a rilento», soprattutto davanti all'emergere di forme nuove e incisive di lotta». Nella nottata la Flm provinciale preparava un volantino per il primo turno in cui ribadiva che «con questa provocazione si vuole colpire la vertenza, prevaricare la trattativa, determinare su altri terreni le condizioni per una illusoria rivincita rispetto alle resistenze padronali per molti aspetti già battute». Il volantino invitava i lavoratori di tutto il gruppo a dare risposte di massa con il presidio dei cancelli in tutti gli stabilimenti. I sorveglianti della Fiat hanno prodotto, sempre nella notte un comunicato di condanna sui fatti considerandoli «come una vera e propria provocazione non solo contro i lavoratori della Fiat, ma anche contro i lavoratori della sorveglianza poichè tali atti non fanno parte delle loro funzioni di salvaguardia degli impianti e del patrimonio aziendale». **D.L.**

I punti dell'ipotesi di accordo

Questi i punti dell'accordo di'massima, l'ipotesi presentata stamattina alla delegazione, di cui nel pomeriggio si è iniziata la stesura:

Investimenti, occupazione e turn-over: quasi cinquemila nuovi posti, con impegni più dettagliati che nel passato, al meridione entro i prossimi tre anni (2.000 a Val di Sangro, 1.000 a Grottaminarda, da 1.000 a 2.000 tra Termini Imerese e Cassino, prospettive per Napoli). Il problema dell'occupazione giovanile e femminile resta invece senza impegni precisi, solo con una formulazione di massima per il testo definitivo.

Orario: disponibilità Fiat alla massima estensione della mezz'ora (per tutti i turnisti) anticipando la discussione alla data dell'1/1/'78. Sul problema delle ferie si è arrivati a queste decisioni: nel '77 3 settimane e 3 giorni per il settore auto, 3+2 per i Veicoli industriali; nel '78, quattro settimane consecutive per l'auto, da definire per i veicoli industriali.

Organizzazione del lavoro: impegni di intervento positivi in cinque aree qualificate della produzione (verniciatura, montaggio, motori, lastroferratura, stampaggio e montaggio finale). Il dato importante per l'inquadramento unico è l'introduzione dell'automatismo dal 2° al 3° livello al decimo anno di anzianità per tutti i lavoratori non inseriti nella produzione o nelle linee.

Ambiente di lavoro: definizione, dopo una verifica con i lavoratori, delle aree di maggior rischio, con l'istituzione di un libretto individuale di rischio, per arrivare ai primi interventi.

Diritti sindacali: si è ottenuta una dichiarazione Fiat che si impegna, nel contesto delle leggi dei vari paesi, ad estendere i diritti sindacali negli stabilimenti esteri; estensione ed unificazione tra operai e impiegati dei comitati per le qualifiche e l'ambiente; invece sui permessi retribuiti per l'assistenza ai figli, la delegazione Flm ha preferito ritirare la richiesta perchè la formulazione della direzione era peggiorativa rispetto alla legge attualmente in discussione, dopo aver già rinunciato alla retribuzione degli stessi permessi.

Salario: è il nodo più discusso e contradditorio. Per la quattordicesima erogazione si sono definiti tre livelli: 300 mila dal 2° al 5° livello; 320 mila il 6° e 340 mila il 7°.

Queste cifre sono comprensive dell'assorbimento di 20 mila lire di premio ferie. Sul premio annuale incide ovviamente la percentuale di assenza e scioperi effettuati.

Il premio mensile viene aumentato di 9 mila lire di cui 2 mila da usarsi per assorbimento di ponte dei superminimi (cioè degli aumenti al merito). In totale queste cifre equivalgono per il '77 a circa 6/7 mila lire medie e dal 1° gennaio '78 a circa altre 7/9 mila lire. In totale dunque la cifra si aggira intorno alle quindicimila lire scaglionate (cosa peraltro già presente in piattaforma). Un dibattito grosso è in corso sulla questione dell'assorbimento dei superminimi che nella formulazione attuale colpirebbe indiscriminatamente tutti i fruitori dell'aumento al merito, mentre la richiesta avanzata tendeva a ridimensionare le «punte alte» in una prospettiva di controllo su questa parte di salario.

Mensa: blocco del prezzo a 220 lire per tutto l'anno e sganciamento dalla contingenza; avvio di sperimentazioni di mense tradizionali al sud, ampliamento delle possibilità di scelta (da 8 a 15 pasti) per gli stabilimenti di Torino.

Licenziamenti e denunce: il ritiro dei licenziamenti e delle denunce era uno degli ultimi punti della trattativa, fino a ieri costituiva parte dell'ultimo grosso scoglio da superare. Le definizioni per i licenziati (3 a Cameri, 4 alla Materferro, 1 ai veicoli industriali) sono di riassunzione entro la prima decade di settembre; il problema è che tutti i riassunti verranno destinati a settori o filiali diverse da quelli d'origine; a gennaio si discuterà del riavvicinamento. Tutte le denunce verranno ritirate.

Pomodori e frutta anche quest'anno sotto le ruspe?

I pomodori sono maturi ma gli industriali rifiutano ancora l'accordo con i produttori La Cee ci invita a produrre meno frutta

L'esecutivo della Cee ha deciso di risparmiare. Sul latte? Sulla carne? Sui cereali? No: sulla frutta. Notare che per il sostegno dei primi tre prodotti che abbiamo citato la Cee profonde la quasi totalità dei suoi fondi per l'agricoltura e che ai prodotti ortofrutticoli vanno le briciole. Questo per il solito vecchio discorso, ma purtroppo più che mai attuale, del privilegio di cui godono all'interno della comunità i paesi continentali e di conseguenza i loro tipici prodotti. Per cui va bene spendere miliardi per sostenere i prezzi di tonnellate e tonnellate di latte eccedente, è una dissipazione invece acquistare le partite eccedenti di pere, mele e pesche. Al di là del fatto, naturalmente, che il concetto di «eccedente» è strettamente legato a una logica di mercato capitalistico che noi combattiamo: sappiamo tutti infatti che la conseguenza di questa logica è il fatto che poi tonnellate di frutta vengono schiacciate dalle ruspe mentre contemporaneamente il prezzo per i lavoratori si assesta su valori sempre più alti.

La Cee quindi ha intenzione di sollecitare i produttori italiani a procedere ad un opportuno diradamento della produzione, in particolare quella dell'Emilia Romagna, regione da cui derivano i più alti quantitativi. E con ciò possiamo annoverare tra le chiacchiere, tutti i discorsi del nostro ministro Marcora sulla necessità di rilanciare questo settore produttivo che è fondamentale nell'agricoltura italiana, sulla necessità di renderlo più competitivo in campo internazionale, sul fatto che la Cee era disposta a favorirci.

Fra una quindicina di giorni il raccolto di pomodoro sarà giunto a completa maturazione e a tutt'oggi gli industriali conservieri, comprese, ciò che è gravissimo, le industrie a partecipazione statale, si rifiutano di giungere a un accordo, non volendosi impegnare a ritirare l'intera produzione e a stabilire dei prezzi certi. Sottobanco però gli industriali tentano di imporre ai produttori dei contratti a prezzi stracciati, ricattandoli sulla rapida deperibilità del prodotto.

In questa situazione prende sempre più consistenza la prospettiva di vedere 3 milioni di quintali di pomodoro avviati alla distruzione. Il raccolto si preannuncia quest'anno piuttosto abbondante e, come sempre in questi casi, i produttori si trovano in balia delle speculazioni delle grosse industrie di trasformazione. Dopo la «guerra del pomodoro» del '75, si era raggiunto un accordo interprofessionale trasformato poi in legge, secondo il quale entro il 31 dicembre di ciascun anno si devono stipulare accordi interprofessionali per la fissazione del prezzo di cessione del prodotto e per la programmazione delle attività nel settore. Questa legge non è stata rispettata l'anno scorso, così come non è stata rispettata quest'anno per il semplice motivo che gli industriali preferiscono trattare quando la produzione è già matura sul campo e i produttori possono essere presi per la gola. L'altro ieri, intanto, una delegazione mista di produttori e di operai dell'industria conserviera si è recata al Consiglio dei ministri per sollecitare un pronto sblocco della situazione.

La Dc manovra per dividere la Cisl

Quanto è avvenuto ieri l'altro al Consiglio Generale della Cisl, ovvero la decisione della minoranza integralista democristiana di rimanere fuori dalla segreteria confederale e dello stesso direttivo unitario, non è solo una questione di schieramenti interni alla seconda confederazione sindacale.

Si tratta infatti di una questione che coinvolge nel suo insieme l'intero movimento. È ovvio che lo scontro interno alla Cisl, comunque e sempre, non riguarda solo la Cisl medesima, ma coinvolge anche le altre confederazioni, ed in ultima analisi la classe lavoratrice nel suo complesso, ma mentre in passato questo scontro era da riferirsi (salvo la mancata scissione del luglio '75) in modo prevalente all'assetto delle strutture dirigenti della sola Cisl (nel senso che la maggioranza aveva saldamente in mano l'egemonia e quindi la cosa non coinvolgeva più di tanto l'insieme del movimento), ora la questione assume connotati assai diversi. Siamo infatti di fronte ad una Cisl in cui la maggioranza è, grazie all'ultimo congresso, ancora più solida ed omogenea, ma che vede la minoranza scegliere apertamente la via della scissione.

Si badi, non scissione all'interno della Cisl, spaccando verticalmente la confederazione, come si era tentato nel '75, ma linea politica apertamente frazionista, che mira alla divisione delle masse all'interno della stessa federazione unitaria. La gravità della decisione della minoranza di restare al di fuori del direttivo triconfederale va infatti misurata non solo secondo canoni generali e tradizionali, ma anche in stretta relazione alla situazione attuale. Marini, non è un caso, non esce dalla Cisl, resta e tenta in tutti i modi di rendere del tutto incapace di operare politicamente la federazione unitaria. Se avesse scelto la scissione aperta, la Cisl avrebbe conseguentemente attraversato una non breve crisi, ma l'insieme del movimento sindacale non ne avrebbe patito in modo irreversibile. In questo modo, invece, il risultato che ottiene Marini è quello di non bruciarsi la possibilità complessiva di condizionare sia pur un minimo la linea della Cisl, da una parte, e dall'altra di bloccare completamente la federazione unitaria. È noto come le strutture nate dal patto federativo siano del tutto insufficienti, così come è noto che tra le diverse categorie si verificano ben diversi livelli di unità (dalla Flm alle tre federazioni bracciantili), ma attraverso il rifiuto di Marini di entrare a far parte della federazione unitaria si rende impossibile alle strutture già carenti della stessa federazione un funzionamento sia pur minimo.

Come sarebbe infatti realizzabile una iniziativa unitaria senza coinvolgere i braccianti della Cisl (mezzo milione di iscritti), o parte del pubblico impiego (dove la Cisl ha la maggioranza)? E questa manovra è ancor più grave nella situazione complessiva in cui si verifica: in un momento in cui il sindacato è chiamato a entrare nel merito del primo organico accordo fra le forze politiche maggioritarie, che rappresenta una feroce linea antioperaia, e nel momento in cui parte del sindacato ha sostanzialmente scelto la via della «non opposizione», il rendere ancora più difficile alle strutture unitarie l'iniziativa, fa fino in fondo il gioco della Dc. Ed è del resto una scelta precisa della Dc, quella operata da Marini. Non è certo una scelta fatta a caso, ma un modo concreto attraverso il quale la Democrazia Cristiana tenta di rendere il più possibile importante il movimento sindacale. È una manovra di mero scissionismo, che può e deve essere battuta.

Stefano Bevacqua

Un crescendo di lotte all'Italsider

Taranto, 7

L'attacco padronale in siderurgia se trova gravi coperture nell'accordo programmatico siglato nei giorni scorsi dai partiti che si dicono costituzionali incontra anche l'opposizione dura di settori ancora notevoli del movimento e delle organizzazioni sindacali.

Lo sciopero dell'8 luglio, ne è un segno evidente, ma non basta fermarsi al puro dato esterno della manifestazione di lotta, occorre invece individuare anche il grado di maturità e di coscienza di classe con cui la resistenza e la lotta si esprime quotidianamente.

Dopo la vicenda dei licenziamenti conclusasi con un accordo azienda-governo-sindacati che non possiamo condividere poichè implicitamente accetta il processo di ristrutturazione in atto e delega di fatto la gestione della mobilità di questi lavoratori alla direzione Italsider, senza neppure la prospettiva dell'occupazione certa, stanno crescendo nuove tensioni nel quarto centro siderurgico.

Una vertenza emblematica è scoppiata due settimane fa nelle officine centrali contro questa organizzazione del lavoro per l'egualitarismo sostanziale, lo sviluppo della professionalità individuale e corporativa.

Una grande unità nella lotta si è costituita fra parecchie centinaia di operai e impiegati con manifestazioni e cortei interni che hanno già coinvolto migliaia di lavoratori, avviando le prime trattative richieste per la vertenza di gruppo, si intende anche perseguire con un lavoro di ricerca concordata due mesi fa fra la segreteria provinciale Flme e la direzione Italsider, tutt'oggi rimasto sulla carta.

La risposta aziendale si è fatta immediatamente sentire anche se con molta scompostezza attraverso la modifica unilaterale di alcuni pezzi dell'organizzazione del lavoro e poi con la repressione antisindacale, e contestazioni disciplinari ad alcuni lavoratori che insieme ad altri hanno praticato coerentemente le decisioni assunte dal sindacato.

A tutt'oggi non si avverte nessun mutamento reale e credibile (della posizione aziendale; i lavoratori hanno deciso di intensificare la lotta e di riaprire nel massimo di dibattito, i loro obiettivi tra le migliaia di lavoratori del 4° centro siderurgico.

Trasporti più cari a Roma

Roma, 7

Aumentati i biglietti e le tessere dell'autobus a Roma. Stasera il consiglio comunale, in una seduta ha deliberato di portare a lire 100 il costo di una corsa, a lire 2000 l'abbonamento ad una linea, a lire 4500 l'abbonamento per l'intera rete.

I maggiori introiti derivanti dall'aumento serviranno non per coprire il deficit, ormai astronomico della azienda comunale, ma per potenziare il servizio, con l'acquisto di altri mezzi e con il ripristino e l'avvio di nuove linee urbane.

In realtà quest'aumento, anzi, gli introiti derivanti, saranno una goccia d'acqua nel deserto del servizio pubblico romano in quanto permetteranno l'acquisto, in sei anni, di soli 50 nuovi mezzi, oltre al necessario rinnovo del parco-autobus.

Quasi tutte le linee urbane saranno dotate di biglietteria automatica, per utilizzare il personale in nuove linee o nel potenziamento di quelle esistenti.

Corsie preferenziali saranno istituite in varie strade centrali per il traffico dei mezzi pubblici, saranno costruite o ristrutturate nuove autorimesse per il deposito dei mezzi.

Questo il quadro generale della delibera del consiglio comunale, che non risolve minimamente il problema del servizio urbano romano, procurando al contempo un nuovo aggravio economico sulle tasche dei lavoratori, aggravio che pur inferiore a quello di altre città (che però adottano la tariffa oraria, è sempre reale. Inoltre il biglietto degli autobus non incide più sulla scala mobile, e quindi quest'aumento non è neanche recuperato in parte dalla contingenza. Il miglioramento del servizio poi è minimo, in quanto servirebbero un autobus ogni mille abitanti e 50 mezzi in 6 anni non coprono neanche «i nuovi nati della città.

Alimentaristi: parziale intesa

Ieri mattina alle ore 9, dopo 2 giorni di trattative è stata raggiunta un'intesa, per la parte politica del Controllo Unico dei 450.000 lavoratori alimentaristi, con la Confindustria, le 18 Associazioni settoriali e l'Intersind.

Al termine della trattativa il Segretario Nazionale della Fulpia Cisl, Ferruccio Pelos ha così commentato questo primo risultato: «Le grandi lotte in fabbrica e nel territorio dei lavoratori alimentaristi hanno prodotto un primo importantissimo risultato: la parte del contratto unico relativa agli investimenti e all'occupazione e sui diritti di informazione e confronto, che si colloca al punto più avanzato della contrattazione delle varie categorie. Questi sono risultati da cui partire immediatamente per iniziave concrete sulla vertenza agro-industriale nel nostro paese, in collegamento con i braccianti agricoli e con le altre categorie.

Da questo risultato deve partire più massiccia l'intensificazione della lotta, per raggiungere una positiva conclusione sulle altre parti del contratto, battendo le resistenze e le velleità ancora presenti

La trattativa di lunedì 11 dovrà segnare un ulteriore e definitivo passo avanti verso la conclusione di un contratto qualificato per i suoi contenuti: perciò lo sciopero di oggi, le iniziative di lotta assieme ai grandi gruppi, con i braccianti sul territorio e l'intensificazione della lotta a sostegno della conquista del contratto o per decisivi avanzamenti sul terreno di sviluppo agro-industriale: pomodoro, vertenza Sme (Cirio, Star, Unidal, Alivar) inquadramento industriale dei lavoratori delle cooperative di trasformazione, piano bieticolo saccarifero, zootecnia».

Oggi manifestazione a Reggio Calabria: in tutta la regione sciopero generale

Il pesante attacco all'occupazione: licenziamenti negli appalti della Sir

Lamezia, 7

Licenziati oltre 60 operai delle ditte appaltatrici dei cantieri Sir. Da lunedì sono già cominciate ad arrivare 62 lettere di licenziamento agli operai della ditta Merlo e della Stices, di cui 40 edili, 16 ferrovieri e 3 operai; ma il numero è destinato ad aumentare, si presuppone infatti che complessivamente i licenziati dovrebbero arrivare a 120. La motivazione è che con i soldi a disposizione le ditte non potranno garantire il salario ai 527 operai e impiegati per la costruzione dei rimanenti 19 impianti Sir (gli impianti previsti sono 21). Sappiamo benissimo che dietro a questi licenziamenti ci sta lo zampino di Rovelli, il quale non è per niente intenzionato a rispettare l'impegno assunto coi sindacati, la Regione, il governo, per l'assunzione di oltre 2.800 operai entro il 1978. È possibile che ancora non si voglia capire che la politica quotidiana di Rovelli è solo quella di intascare altri miliardi senza l'impegno di creare nuovi posti di lavoro? Ecco perchè i licenziamenti di questi giorni delle ditte appaltatrici vanno inquadrati strettamente ai suoi piani strategici.

La risposta degli edili ai licenziamenti è stata rapida; sono scesi in lotta avendo come obiettivo l'immediata riassunzione degli operai licenziati; mercoledì i chimici della Sir e i metalmeccanici hanno proclamato due ore di sciopero a sostegno della lotta intrapresa dagli edili.

Ieri sono state proclamate due ore di sciopero dalle altre categorie interne ai cantieri (chimici, metalmeccanici); gli edili hanno picchettato i cancelli della Five Sud fino dalle 5 della mattina, per evitare che entrasse qualche crumiro; l'astensione dal lavoro è stata totale. Andando tutti i giorni ai cantieri occupati, abbiamo registrato purtroppo delle divergenze fra le varie categorie: edili, metalmeccanici e chimici sul modo con cui continuare la lotta. Gli edili sostengono che le altre categorie devono appoggiare la lotta in maniera incondizionata, astenendosi dal lavoro fino a quando non verrà accolta la loro proposta; i metalmeccanici e i chimici propongono l'articolazione della lotta per poi arrivare a una giornata di lotta comune.

Questo dimostra lo stato di confusione esistente fra i lavoratori, per la mancanza di chiarezza da parte del sindacato. Al momento in cui scriviamo, non si hanno notizie della riunione intercategoriale convocata per decidere le forme di lotta per i prossimi giorni. Certo, una prima operazione da fare da parte del sindacato, delle forze politiche di sinistra è quella di rompere l'isolamento della lotta degli operai dall'opinione pubblica di tutto il comprensorio lametino (basta pensare che da 5 giorni la stampa locale e nazionale non ha dedicato nemmeno un rigo alla lotta degli operai Sir).

In questo senso vanno organizzati volantinaggi in tutti i quartieri di Lamezia Terme, in tutti i paesi del lametino e in tutti i posti di lavoro. Questo come primo momento per costruire un ampio fronte di lotta che deve coinvolgere occupati e disoccupati, giovani e donne nella difesa del posto di lavoro e nella definizione dei piani di investimento nel Mezzogiorno e in Calabria; con priorità all'agricoltura, all'avvio di programmi concreti per l'occupazione giovanile, alla forestazione, oltre alla definizione degli insediamenti Sir e del V° Centro a Gioia Tauro.

In questo senso lo sciopero generale in Calabria di oggi, deve rappresentare l'inizio di una lotta che dovrà necessariamente articolarsi zona per zona (vanno perciò rivalutate le vertenze accantonate da tempo); solo in questo modo sarà possibile costruire un vasto fronte di lotta che investa tutto il territorio e che abbia come obiettivo una dura battaglia alle non scelte della Dc e dei partiti che l'appoggiano incondizionatamente.

Il rilancio della Calabria sarà solo una parola senza senso, se giorno per giorno non si è dalla parte degli operai che lottano contro i licenziamenti e per un posto stabile e sicuro.

Ricordiamoci che in Calabria c'è anche la Liquichimica di Saline che ha recentemente subito un attacco durissimo all'occupazione con licenziamenti e cassa integrazione, giocati dalla Liquigas come ricatto per ottenere il permesso alla produzione di bioproteine, nocive alla salute di chi le produce e di chi le consuma. Questo stabilimento che ha corso da vicino il rischio dello smantellamento era stato promesso alla popolazione calabrese nel '70 come impegno per l'industrializzazione nel Mezzogiorno e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Rispettare l'impegno per il 5° centro siderurgico

Oggi, a Reggio scendono in piazza i lavoratori di tutta la Calabria, perchè sia rispettato l'impegno del 5° centro siderurgico. La manifestazione, cui partecipano Lama Macario, e Benvenuto, assume una rilevanza nazionale perchè costituisce la prima scadenza di massa sindacale dopo i congressi e soprattutto dopo la sigla dell'accordo nazionale programmatico fra i partiti astensionisti e la Dc.

Proprio questo accordo è carico di contenuti fortemente antimeridionalisti e antiproletari, e tramite questo il governo per quanto riguarda la siderurgia diventa fedele esecutore delle direttive della Cee . Così il governo Andreotti che in precedenza aveva puntato all'assassinio di politica economica sulla comprensione del mercato interno, e sullo sviluppo dell'esportazione, ha posto un pesante e inaccettabile ricatto fra la chiusura di Bagnoli da un lato e la mancata realizzazione del 5° centro dall'altro tentando la denuncia di un'ennesima guerra fra poveri e di una nuova divisione del proletariato meridionale. Questo tentativo può purtroppo, trovare il suo spazio di manovra per le condizioni di estrema degradazione in cui versa la Calabria, degli oltre 20.000 posti di lavoro promessi dal governo Colombo nel '70 con il famigerato pacchetto ne sono stati realizzti solo qualche centinaia sono cresciuti carovita e disoccupazione, l'uso della cassa integrazione è generalizzato, si è accelerata la crisi della piccola azienda contadina. A questo punto bisogna sconfiggere il pericolo che si assiste ad un ennesimo gioco delle parti condotto da tutte quelle cose (prima tra tutte la Dc), che a Roma hanno siglato l'accordo programmatico, quindi la non realizzazione del 5° centro, che in Calabria vestono i panni della demagogia cercando di imbrogliare la gente.

Il Pci coerente con la sua scelta di non disturbare i manovratori e di sostenere, quindi, Andreotti è preso dalla necessità di non rompere il suo rapporto con la gente, comincia fra le righe dei documenti ufficiali, ad avanzare l'ipotesi di investimenti alternativi.

Di fronte a queste scelte del quadro politico astensionista la patata bollente è passata in mano al sindacato. Su questo terreno si verificherà il grado di condizionamento o di autonomia dal governo del sindacato. Certo è che le scelte dei vertici confederali che hanno partecipato agli incontri con la Dc non lasciano presagire nulla di buono.

Oggi la battaglia del 5° centro pone delle scelte radicate fra la quiescenza alle compatibilità con il profitto e alle scelte di Andreotti e della Confindustria e con il rilancio della lotta per il lavoro.

La federazione Pdup e Ao di Reggio Calabria

i breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

La giunta di Cinisello vuol far pagare ai lavoratori le colpe dell'Ankerfarm

La giunta comunale di Cinisello Balsamo nella seduta del 21 giugno ha deliberato di considerare ingiusti e inasalubri di prima classe le aziende Ankerfarm, Madreperla e Fonderie della Crocetta, residenti nel Comune. La giunta municipale ha preso atto dell'esposto presentato dal sindaco e dall'ufficiale sanitario alla procura di Monza, in merito all'accertamento condotto dal laboratorio provinciale di analisi e profilassi, della ditta Ankerfarm, nell'inquinamento di cloroformio nella falda acquifera di Sesto S. G. con la conseguente chiusura del pozzo di quel comune. Insieme a tale responsabilità, inoltre, viene evidenziato lo stato insoddisfacente delle ottemperanza e numerose ordinanze e prescrizioni ammesse nel corso degli anni in merito a forme varie di inquinamento interno e esterno all'azienda relativo al servizio comunale di medicina del lavoro. Questo in parte, è il comunicato stampa del comune di Cinisello. In questo modo si tenta ancora di far pagare il tutto ai lavoratori, i quali per principi politici o per interessi, vengono a trovarsi al centro del problema come se fossero i responsabiliti di queste situazioni, e «scaricati, dall'amministrazione comunale, dal sindacato provinciale della Fulc, i quali vedrebbero nel trasferimento di una parte della fabbrica nella provincia di Brescia, la soluzione delle fonti di inquinamento e occupazione.

La vertenza dell'Autoaccessorio

Dopo una serie di difficoltà è partita la vertenza dell'Autoaccessorio di Milano. Le valutazioni fatte dai lavoratori sulla qualità del contratto è più che positiva; i punti qualificanti sui quali si intende muoversi sono: a) occupazione; b) salario; c) inquadramento.

Alcune valutazioni su come intende muoversi la direzione le abbiamo effettuate dopo una serie di incontri avutisi con la stessa; l'asse portante di queste considerazioni sta nel fatto che la direzione ha come linea di condotta il tentativo di boicottare il contratto. Da una parte c'è chiusura su una serie di punti legati al Ccln (come l'eliminazione del 6° e 7° livello), sul resto dei punti vi è un vuoto enorme. Inoltre, su questi punti per i lavoratori pesano gravi pregiudiziali politiche che vedono l'Unione Commercianti protagonista di ostruzionismo verso la contrattazione per demandarla a livello nazionale.

Per concludere ricordiamo che martedì il padrone e i suoi «fidi» sono entrati nei locali di via Melchiorre Gioia per soddisfare le esigenze di alcuni cliente attuando una manovra «antisindacale».

Convegno operaio a Torino

I partiti che sostengono con la loro astensione le scelte repressive del governo, si sono accordati su un programma vago e indefinito nei contenuti ma chiaro nel suo obiettivo: rendere stabile, forte e duraturo questo sistema economico, sociale e politico.

Ma le cose non vanno proprio nel senso voluto dai padroni e governo dato che quest'anno è percorso da un'ondata crescente di lotte sociali dure. Ma tutto ciò si è svolto senza unità dei movimenti. Tra la grande e la piccola fabbrica, ad esempio, e tra queste e l'area crescente del lavoro nero e precario.

Allo scopo di conoscere come si sono sviluppate le lotte, quale dimensione politica hanno le mosse dei padroni, le risposte degli operai e le reazioni del sindacato, il coordinamento operaio S.Paolo-Parella di Torino indice un **convegno operaio** per il giorno 9 e 10 luglio con inizio alle ore 9 al Collegio Universitario di Corso Lione 44, Torino.

Un padrone che vuole liberarsi delle donne

Il tubettificio di Cernusco SN (Mi) occupa 150 lavoratori di cui 90 donne. Tre settimane fa la Flm ha aperto una vertenza finalizzata a realizzare in 2-3 anni un investimento che garantisca lo sviluppo e il mantenimento dei livelli occupazionali. L'ing. Favia, che è associato all'API dove è il portavoce dell'ala più reazionaria, non è disposto a trattare se prima non viene accettata l'estensione dei turni alle donne. Nel suo piano di ristrutturazione crescono infatti 27 donne e far fare i turni è un modo per costringere le donne ad andarsene autolicenziandosi. Per le operaie il padrone non vuole fermarsi qui ma il suo obiettivo finale è di arrivare ad eliminare almeno 60 di loro. Nella fabbrica si è costituito un sindacato giallo che indice scioperi per soli uomini in linea col padrone che da sempre è riuscito a strumentalizzare la maggior parte degli operai contro le donne, accusate di essere delle assenteiste. È necessario quindi la massima solidarietà.

Ismea: una fabbrica occupata da 9 mesi

L'occupazione della Ismea Spa di Trezzano sul Naviglio dura ormai da circa nove mesi. L'Umc, finanziaria americana proprietaria della Ismea ha deciso la liquidazione della società. La ditta produce gettoniere per distributori automatici di bevande, juke-box, flipper, ecc. ed ha al suo interno un reparto che produce calcolatori elettronici. Era ed è l'unica produttrice di questi beni in Italia. Ma la multinazionale vuol fare importare questi prodotti dal nostro paese. Adesso la lotta è giunta alla fase decisiva. Il concordato preventivo è stato chiesto dalla multinazionale in aprile se da una parte evita il rischio che eventuali creditori possano chiedere il fallimento, dall'altro può consentire il rilevamento dell'intera unità produttiva direttamente dal tribunale che, avendo garantito la totalità dei creditori non opporrebbe altri ostacoli per il proseguimento dell'attività produttiva. Solo una precisa presa di posizione da parte del giudice può far sì che l'Esmea venga rilevata da uno dei tre potenziali acquirenti.